XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

209.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	LATO ed altri (440); SARTORI (452);
(Annunzio della presentazione) 12596	AGOSTINACCHIO ed altri (519); LIA
(Assegnazione a Commissioni in sede	(626); MAGRI (710); MAGRI (711); MA-
referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i>	GRI ed altri (712); COLUCCI ed altri
del regolamento) 12596, 12597	(782); PETRELLI ed altri (819); SCERMI-
(Trasmissione dal Senato) 12597	NO (838); ROSITANI e VALENSISE (844);
Disegno di legge (Seguito della discussio-	MARENCO ed altri (906); COLUCCI ed
ne):	altri (1048); GIANFRANCO RASTRELLI ed
Riforma del sistema pensionistico obbli-	altri (1055); MORONI (1067); CARLI
gatorio e complementare (2549);	(1101); CORDONI (1105); CORDONI ed
e delle concorrenti proposte di legge:	altri (1106); BENETTO RAVETTO (1138);
PARLATO ed altri (141); BOLOGNESI ed	SBARBATI (1387); INNOCENTI ed altri
altri (181); POLI BORTONE (221); POLI	(1408); LIA (1447); SELVA ed altri
BORTONE e MUSSOLINI (227); POLI BOR-	(1514); MARIO MASINI ed altri (1564);
TONE (264); POLI BORTONE (265); POLI	BERNARDELLI ed altri (1606); SELVA
BORTONE (276); PROVERA (313); PROVE-	(1691); MURATORI (1723); BERLINGUER
RA (314); PARLATO ed altri (321); PAR-	ed altri (1784); POLI BORTONE ed altri
LATO ed altri (367); TREMAGLIA ed altri	(1939); BARTOLICH ed altri (1950); BER-
(421); TREMAGLIA ed altri (422); PAR-	TINOTTI ed altri (1983); BACCINI (2015);
	DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri

209.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
(2047); CAPITANEO ed altri (2049); UR- so ed altri (2067); COCCI ed altri (2095); BOGHETTA e COCCI (2108); GA- SPARRI (2153); FIORI (2155); ALOI ed altri (2179); VOCCOLI ed altri (2214); RAVETTA (2301); GIANFRANCO RASTREL- LI ed altri (2326); MAZZUCA (2332); BERNARDELLI ed altri (2433); LEMBO ed altri (2463); GHIROLDI ed altri (2520); BONAFINI ed altri (2539) e VOCCOLI ed altri (2570).	MUSUMECI TOTI (gruppo CCD) 12633 PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 12628 POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale) 12632 SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord), <i>Relatore per la maggioranza</i> 12599 TESO ADRIANO (gruppo forza Italia) . . . 12630 TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazio- nale) 12624 VOCCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti) 12599 WIDMANN JOHANN GEORG (gruppo misto) 12617
PRESIDENTE . . . 12598, 12599, 12602, 12605, 12609, 12612, 12613, 12615, 12617, 12618, 12620, 12621, 12624, 12625, 12627, 12628, 12630, 12631, 12632, 12633	Missioni 12595
BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12609	Proposte di legge: (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 12595
CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 12612	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 12595, 12597 NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto) 12597
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (grup- po PPI) 12613	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 12634
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione co- munista-progressisti), <i>Relatore di mi- noranza</i> 12602	Testo integrale dell'intervento del de- putato Adriano Teso in sede di discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 2549 ed abbinati 12637
CERULLO PIETRO (gruppo FLD) 12631	
DINI LAMBERTO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro</i> . . 12605	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 12620	
GIUGNI GINO (gruppo i democratici) . . 12625	
GUERRA MAURO (gruppo misto) 12615	
HÜLLWECK ENRICO (gruppo LIF) 12618	
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 12627	
MUSSI FABIO (gruppo progressisti-fede- rativo) 12621	

La seduta comincia alle 16.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 giugno 1995.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,10).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Chiedo ora al deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

Missioni.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bertucci, Biondi, Brugger, Cecchi, Cicu, Gubert, Jannone, Lembo, Mitolo, Provera, Stajano, Tremaglia, Turrone e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge:

Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che la Presidenza propone alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA ed altri: «Estensione dei benefici di cui agli articoli 4 e 5 della legge 20 ottobre 1990, n. 302, ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica del 27 giugno 1980» (urgenza) (77);

X Commissione (Attività produttive):

GASPARRI ed altri; REBECCHI; SAIA ed altri: «Modifiche all'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità e degli apparecchi adibiti alla piccola distribuzione» (165-796-2131) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dell'interno hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 267, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità delle segreterie comunali e provinciali» (2816).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro della difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 268, recante disposizioni urgenti in materia di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri» (2817).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della V, della VI e della XI Commissione;

alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 luglio 1995.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro della sanità, con lettera in data 30 giugno 1995, hanno

presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (2810).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 30 giugno 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 262, recante differimento di termini in materia di interventi in campo previdenziale e disciplina della soppressione dello SCAU» (2811).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed i ministri dell'interno e della difesa, con lettera in data 1° luglio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia» (2815).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con il parere della I, della II, della V, della X, della XI, e della XIII Commissione;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della III, della V, della VI, della X nonché della XIII Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento;

alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I e della V Commissione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 luglio 1995.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 30 giugno 1995, i seguenti disegni di legge:

S. 1687. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1995, n. 161, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT» (*approvato dal Senato*) (2805);

S. 1703. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, recante misure urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e per il miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni» (*approvato dal Senato*) (2806);

S. 1730. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli uffici periferici del Ministero dell'interno nelle province recentemente istituite» (*approvato dal Senato*) (2807);

S. 1732. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 179, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale, delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali» (*approvato dal Senato*) (2808);

S. 1779. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1995, n. 205, recante interventi per il settore

dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto» (*approvato dal Senato*) (2809).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della II, della IV, della VI, della VII, della X, della XI e della XII Commissione;

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della V e della XI Commissione;

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della IV, della V e della XI Commissione;

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della XI Commissione, nonché della X Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento;

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della V, della VI, della X, dell'XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 luglio 1995.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,12).

GIANFRANCO NAPPI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente,

desidero sollevare un problema che è già stato posto nella seduta di giovedì mattina e che ora si ripropone alla luce dell'incontro — promosso dal Governo — tra il Governo stesso, le parti sociali e rappresentanti dell'azienda Alenia e della Finmeccanica, che avrà luogo giovedì prossimo. Un gruppo di parlamentari formato da deputati della componente comunisti unitari del gruppo misto e del gruppo progressisti-federativo ha presentato un'interpellanza, da trattare con urgenza, con la quale chiediamo al Governo di riferire in aula prima dell'incontro di giovedì 6 luglio in merito agli orientamenti che in quella sede esso sosterrà.

L'Alenia ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede tagli per 2.500 posti occupazionali, metà in Piemonte e metà in Campania. Inoltre, il gruppo dirigente dell'Alenia, che dal momento della chiusura della trattativa del 1993 — che già comportò un taglio di oltre 2 mila posti di lavoro — non ha realizzato alcun piano di riassetto industriale, ora pretenderebbe di procedere con ulteriori tagli occupazionali, ridimensionando strutturalmente la presenza della nostra economia e del nostro paese nello strategico settore aerospaziale.

Per l'insieme di tali motivi vorremmo sollecitare il Governo a venire in aula a riferire, prima dell'incontro di giovedì 6 luglio, sui propri orientamenti rispetto alla trattativa che si è aperta. Avanziamo tale richiesta, essendo comunque aperta la via della discussione di una mozione — sottoscritta dai rappresentanti di diversi gruppi, dal partito popolare a rifondazione comunista-progressisti — che indica una serie di orientamenti strategici nel campo della politica industriale nel settore aerospaziale (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: Parlato ed altri (141); Bolognesi ed altri (181); Poli Bortone (221); Poli Bortone e Mussolini (227); Poli Bortone (264); Poli Bortone (265); Poli Bortone (276); Provera (313); Provera (314); Parlato ed

altri (321); Parlato ed altri (367); Tremaglia ed altri (421); Tremaglia ed altri (422); Parlato ed altri (440); Sartori (452); Agostinacchio ed altri (519); Lia (626); Magri (710); Magri (711); Magri ed altri (712); Colucci ed altri (782); Petrelli ed altri (819); Scermino (838); Rositani e Valensise (844); Marengo ed altri (906); Colucci ed altri (1048); Gianfranco Rastrelli ed altri (1055); Moroni (1067); Carli (1101); Cordoni (1105); Cordoni ed altri (1106); Benetto Ravetto (1138); Sbarbati (1387); Innocenti ed altri (1408); Lia (1447); Selva ed altri (1514); Mario Masini ed altri (1564); Bernardelli ed altri (1606); Selva (1691); Muratori (1723); Berlinguer ed altri (1784); Poli Bortone ed altri (1939); Bartolich ed altri (1950); Bertinotti ed altri (1983); Baccini (2015); de Ghislanzoni Cardoli ed altri (2047); Capitaneo ed altri (2049); Urso ed altri (2067); Cocci ed altri (2095); Boghetta e Cocci (2108); Gasparri (2153); Fiori (2155); Aloi ed altri (2179); Voccoli ed altri (2214); Ravetta (2301); Gianfranco Rastrelli ed altri (2326); Mazzuca (2332); Bernardelli ed altri (2433); Lembo ed altri (2463); Ghiroldi ed altri (2520); Bonafini ed altri (2539); Voccoli ed altri (2570) (*ore 16,16*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Bolognesi ed altri; Poli Bortone; Poli Bortone e Mussolini; Poli Bortone; Poli Bortone; Poli Bortone; Provera; Provera; Parlato ed altri; Parlato ed altri; Tremaglia ed altri; Tremaglia ed altri; Parlato ed altri; Sartori; Agostinacchio ed altri; Lia; Magri; Magri; Magri ed altri; Colucci ed altri; Petrelli ed altri; Scermino; Rositani e Valensise; Marengo ed altri; Colucci ed altri; Gianfranco Rastrelli ed altri; Moroni; Carli; Cordoni; Cordoni ed altri; Benetto Ravetto; Sbarbati; Innocenti ed altri; Lia; Selva ed altri; Mario Masini ed altri; Bernardelli ed altri; Selva; Muratori; Berlinguer ed altri; Poli Bortone ed altri; Bartolich ed altri;

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

Bertinotti ed altri; Baccini; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Capitaneo ed altri; Urso ed altri; Cocci ed altri; Boghetta e Cocci; Gasparri; Fiori; Aloï ed altri; Voccoli ed altri; Ravetta; Gianfranco Rastrelli ed altri; Mazzuca; Bernardelli ed altri; Lembo ed altri; Ghiroldi ed altri; Bonafini ed altri; Voccoli ed altri.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno 1995 si è esaurita la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Grimaldi ed altri e Tofani ed altri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 30 giugno 1995*).

Dobbiamo quindi passare alla votazione delle suddette questioni pregiudiziali. Essendo stata chiesta la votazione nominale, sospendo la seduta, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 16,15,
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Grimaldi ed altri e Tofani ed altri.

(Segue la votazione).

FRANCESCO VOCCOLI. Presidente, nel terzo settore...!

PRESIDENTE. Ricordo che solo i presidenti di gruppo e i loro delegati possono fare queste segnalazioni!

ANGELA BELLEI TRENTI. Presidente, ci sono irregolarità nel terzo settore!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

FRANCESCO VOCCOLI. Presidente, il collega ora ha tolto la tessera! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata ritirata una tessera.

Prego i colleghi di affrettarsi a votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	314

(La Camera respinge).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, che si svolgerà secondo la ripartizione dei tempi annunciata nella seduta del 30 giugno scorso...

Colleghi, per cortesia, un po' di silenzio!

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 29 giugno scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, deputato Sartori, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma del sistema previdenziale è certamente una delle decisioni più difficili che la collettività, attraverso il Parlamento, possa trovarsi ad affrontare. Essa coinvolge, infatti, non solo le generazioni in vita, divise tra pensionati, pensionandi e lavoratori attivi, ma anche e soprattutto quelle future, che ovviamente oggi non hanno alcuna rappresentanza parlamentare diretta.

Nel caso italiano, che la riforma del sistema previdenziale fosse inevitabile era ormai per tutti ovvio da tempo, nonostante i correttivi apportati a partire dal 1992. Ecco perché, con notevole lungimiranza, la Commissione si era già preparata ad un compito così impegnativo attraverso un'indagine co-

noscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema previdenziale il cui documento finale contiene integralmente le linee guida richiamate nella proposta del Governo. Proprio dai risultati dell'indagine, accolti all'unanimità, dunque da tutti i gruppi politici, si evince che il nostro sistema previdenziale, per evitare un vero e proprio collasso, ha bisogno di cambiamenti profondi e non di aggiustamenti o tagli parziali. Siamo al punto che, in assenza di interventi o forse nonostante gli interventi, diventerebbe probabile uno scontro generazionale tra una popolazione anziana che aumenta sempre più e giovani costretti a pagare con i loro contributi gran parte dei costi delle pensioni senza poter poi avere le stesse condizioni quando lasceranno il lavoro e senza alcuna sicurezza e garanzia che tra venti, trenta, quaranta anni il sistema previdenziale avrà abbastanza soldi per onorare gli impegni presi.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi: il relatore sta svolgendo la sua relazione e non si riesce ad ascoltare!

MARCO FABIO SARTORI, Relatore per la maggioranza. La prima cosa da pensionare è quindi il sistema pensionistico italiano che abbiamo ereditato, economicamente insostenibile, fatto apposta per privilegiare alcune categorie a danno di altre meno abili ad imporre il classico, distruttivo sistema dello scambio di voti in cambio di privilegi.

I punti critici fondamentali su cui incide la riforma corrispondono perfettamente ai contenuti del documento approvato dalla Commissione lavoro; segno che il Parlamento, se vuole, ha la capacità tecnica e politica di indicare al Governo come e dove intervenire. Praticamente tutto l'assetto normativo esistente viene radicalmente rinnovato attraverso alcuni fondamentali elementi. Il primo e più rilevante è costituito dalla scelta del metodo contributivo in luogo dell'attuale, retributivo. Differentemente da quest'ultimo, il metodo scelto realizza la più ampia correlazione possibile tra vita contributiva e trattamento previdenziale di ciascun soggetto. In poche parole, il pensionato riceverà un trattamento proporzionato a quanto ha

effettivamente accumulato nel suo periodo attivo: se ha versato poco riceverà poco, se ha versato tanto riceverà tanto.

Il metodo contributivo comporta alcuni vantaggi fondamentali: rende la previdenza pubblica estremamente flessibile, è trasparente ed equo, perché lega strettamente contribuzione ed età alla prestazione, elimina i benefici occulti o meno occulti di cui è pieno l'attuale sistema, per esempio le *baby* pensioni o i prepensionamenti, consente di sostituire all'attuale mostruosità di norme particolari e distinte fondo per fondo un sistema armonico con regole uguali per tutti e non sottoposte a spinte corporative o lobbistiche, garantisce a tutti i partecipanti un identico trattamento.

Il secondo elemento innovatore, strettamente dipendente dalla scelta del metodo contributivo di cui si è detto, è costituito dal meccanismo di funzionamento del metodo medesimo, incentrato sulla capitalizzazione dei contributi versati. La terza novità è l'abolizione del pensionamento di anzianità, che costituisce uno dei principali punti critici dell'attuale ordinamento. L'articolo 4 introduce il principio dell'uscita flessibile dalla vita lavorativa, tra i 57 ed i 65 anni, e consente all'interessato di decidere il momento del pensionamento: viene meno, così, il presupposto giuridico e sostanziale del pensionamento di anzianità. Con riguardo all'eliminazione dell'istituto rispetto al vigente sistema, viene opportunamente prevista una fase transitoria, regolamentata dall'articolo 5, che, correlando il pensionamento all'età anagrafica (partendo dai 52 anni e giungendo ai 57 nel 2008) o all'anzianità contributiva (partendo dai 36 anni nel 1996 fino ai 40 nel 2008), permette un graduale superamento dell'attuale meccanismo dell'anzianità. Un'ulteriore graduazione di uscita è prevista per i dipendenti pubblici in relazione ai caratteri specifici del loro ordinamento previdenziale.

Il quarto elemento consiste nell'armonizzazione tra i vari sistemi: quindi, regole previdenziali uguali per tutti.

Infine, un quinto aspetto che va sottolineato — anche questo evidenziato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva — è costituito dalla separazione tra previ-

denza ed assistenza. L'articolo 2, comma 5, introduce infatti un elemento di chiarezza trasferendo una quota pari a circa la metà della contribuzione, comunemente detta assistenziale, nell'ambito previdenziale. In tal modo viene fissata, riconoscendo la situazione di fatto esistente, la quota contributiva con carattere ineludibilmente previdenziale, contribuendo così alla trasparenza del sistema.

Per quanto concerne la previdenza complementare, dinnanzi ad una diminuzione del livello delle prestazioni del sistema previdenziale pubblico è necessario che il lavoratore abbia la possibilità di costituire una pensione integrativa che compensi tale riduzione, completando il quadro di un sistema pensionistico articolato su tre livelli: uno pubblico, di base, uguale per tutti; un secondo privato, collettivo, nel senso che vi contribuiscono non solo un gruppo di lavoratori ma anche le aziende; un terzo privato, individuale, che in Italia si concretizza nella tradizionale polizza vita o polizza capitalizzazione. In Italia il secondo pilastro non si è mai sviluppato nonostante il tentativo di regolamentare il sistema rappresentato dal decreto legislativo n. 124 del 1993.

Con le nuove norme contenute nel disegno di legge la previdenza complementare dovrebbe finalmente svolgere un ruolo molto più ampio della sola funzione di risparmio; dovrebbe cioè diventare una componente primaria di coesione sociale con un ruolo di tutela dei soggetti deboli e di democrazia economica, nonché di modernizzazione dei mercati finanziari, soprattutto a medio e lungo termine.

Si sono comunque evidenziati alcuni problemi. Innanzitutto quello della titolarità delle risorse, che deve restare ai fondi pensione. È necessario sancire il principio della separazione fra ente fondo pensione ed ente gestore.

In secondo luogo vi è la questione dell'autorizzazione dei rami primo e quinto. La Commissione finanze non ha ritenuto opportuno estendere le convenzioni per la gestione delle risorse ai rami primo e quinto delle imprese assicurative che non garantiscono idonea trasparenza nei costi di gestione, così da permettere che una pluralità di

enti gestori omogenei possa concorrere a pari condizioni. Condivido tale ipotesi.

Quanto al problema della vigilanza si dovrebbe indicare esplicitamente che le convenzioni, per essere autorizzate dalla commissione di vigilanza, dovrebbero consentire il recesso in qualunque momento da parte del fondo in totale neutralità fiscale, senza che il gestore sia costretto a vendere i titoli, bensì imponendo il trasferimento della materialità ad altri gestori indicati dal fondo stesso.

In ultimo, sarebbe meglio rendere più chiaro il quadro contabile al fondo così da consentirgli di valutare il suo patrimonio e di misurare i rendimenti realizzati dai gestori secondo principi uniformi ed omogenei indipendentemente dalla natura giuridica del gestore e dal prodotto offerto, al fine di permettere trasparenza e confrontabilità a favore degli interessi degli iscritti.

Riassumendo posso quindi affermare che il disegno di legge che ci è stato sottoposto è condivisibile nella forma e nella sostanza ed è l'unico politicamente sostenibile dell'attuale Parlamento.

Suggerirei, comunque, alcune modifiche migliorative che mi riservo di presentare sotto forma di emendamenti al Comitato dei nove, il quale avrà la possibilità di valutarli. Faccio riferimento innanzitutto all'accettazione integrale del principio della clausola di salvaguardia, proposta come emendamento all'articolo 1 e finalizzata a stabilire un principio di responsabilità chiaro da parte del Governo.

Propongo inoltre: l'accettazione integrale del principio contributivo contenuto nel disegno di legge, con conseguente modifica delle parti del disegno di legge stesso che non fossero omogenee con questo principio; un maggior spazio per gli occupati nei lavori usuranti, di cui all'articolo 7, cioè per quei lavoratori — che mi sembra meritino particolare attenzione — soggetti ad un particolare impegno psico-fisico intenso e continuativo; l'introduzione del principio del tetto alla contribuzione per la previdenza pubblica di base — e, quindi, alla prestazione obbligatoria —, in ossequio al principio dei tre livelli di previdenza (uno pubblico di base e due privati complementari); una maggiore attenzione all'articolo 9, laddove (Tabella F)

si parla della reversibilità, in particolare per le fasce deboli, con un reddito lordo non molto alto (inferiore a 24 milioni), a cui proporrei di aumentare la reversibilità, attualmente fissata dal disegno di legge al 75 per cento.

Suggerisco altresì: un adeguamento del cumulo alla normativa europea con l'obiettivo di far emergere il lavoro sommerso, recuperando gettito contributivo, il che mi sembra particolarmente importante (sotto questo profilo troppa è l'evasione fiscale in Italia) e trascinando nel contempo l'età del pensionamento verso l'alto; la soppressione o l'accorpamento all'INPS di enti previdenziali inutili o comunque da rivedere; il conferimento di una delega al Governo al fine di armonizzare le disposizioni di legge in materia di previdenza e assistenza obbligatoria, con unificazione delle norme e revisione delle sanzioni; l'attribuzione di un'altra delega all'esecutivo per armonizzare le basi unificabili ai fini contributivi con la base imponibile ai fini fiscali; l'accettazione integrale del testo del Governo e del parere della VI Commissione finanze, con alcune modifiche, in particolare, per quanto riguarda le modalità di uscita dai fondi che mi sembrano particolarmente importanti, che ho già predisposto e che sono pronto a sottoporre al Comitato dei nove.

Poiché il tempo a mia disposizione me lo consente, vorrei avanzare, senza alcuna demagogia, un ultimo suggerimento, che credo sia importante, al Presidente della Camera ed agli onorevoli questori, quello cioè di procedere anche alla revisione dell'assegno vitalizio ai deputati.

Non voglio fare, come dicevo, alcuna demagogia, perché è chiaro che chi trascorre 10 o 20 anni in questi palazzi difficilmente riesce a tornare alla professione d'origine, specialmente se non è più giovane. Quello che fa maggiormente inquietare i cittadini, però, è che un solo giorno di carica parlamentare ed un semplice versamento di contributi conferisca ad ognuno di noi il diritto a beneficiare di tale assegno. Ciò non è giusto, non mi sembra accettabile e riterrei opportuno eliminare questa evidente disparità cambiando da subito le norme riguardanti il minimo contributivo per ottenere l'assegno vitalizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste osservazioni sono la sintesi di 20 giorni di faticosi colloqui politici con tutti i gruppi parlamentari che rappresentano la nostra volontà di migliorare la riforma, ripartendo meglio i sacrifici e senza cambiare il risultato economico finale che il Governo ci ha proposto. Il paese aspetta questa riforma, i mercati finanziari sono in fibrillazione, l'incertezza è massima e il quadro economico è ormai insostenibile. Credo quindi si debba assolutamente procedere in fretta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, deputato Carazzi.

MARIA CARAZZI, *Relatore di minoranza*. Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, presento questa relazione di minoranza per sottolineare il dissenso del mio gruppo e del mio partito, il partito della rifondazione comunista, dalla sostanza del disegno di legge n. 2549 e dalle forme con cui sta avvenendo l'iter parlamentare. Apprendo solo adesso il contenuto del mandato a riferire che la Commissione lavoro aveva affidato al relatore, senza certezza delle proposte che avrebbe oggi avanzato: alcune sono condivisibili (le vedremo), specialmente quelle che migliorano l'articolo relativo ai lavori usuranti e alla reversibilità; altre mi sembrano negative, ma su di esse ci pronunceremo in seguito.

Ho letto che il ministro Treu — spero però che smentisca — ha affermato che di dibattiti generali se ne sono fatti già tanti; per noi però non abbastanza! Speriamo di recuperare adesso la possibilità di spiegarci e di ascoltare spiegazioni.

La natura della previdenza pubblica è, a nostro avviso, redistributiva. Nel presente disegno di legge, invece, vengono attenuati i connotati redistributivi per guadagnarsi l'approvazione dei mercati; approvazione tanto più entusiastica se saranno accolte le richieste rese note dalla Confindustria o le clausole peggiorative, come quella della salvaguardia.

Per rispondere ad una esigenza di merca-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

tizzazione totale voi state facendo cadere un argine: l'argine principale di regolazione di una delle poche sfere non direttamente assoggettate al mercato (quella delle pensioni). Ciò comporterà — lo capite bene tutti — uno sganciamento tra classi ed aree geografiche.

C'è un movente principalmente finanziario: esso consiste nel reperimento di risorse per il rientro dal debito, come del resto faceva il ministro Dini nel governo Berlusconi. Ma c'è dell'altro: si tratta della subalterità ai grandi investitori internazionali.

Noi non eravamo soli l'anno scorso nel sostenere che nessuna riforma delle pensioni poteva farsi carico di un risparmio di 8-10 mila miliardi annui, come chiedeva il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1995-97. Oggi si prevedono 100 mila miliardi in dieci anni di miglioramento del fabbisogno: non è uguale l'ordine di grandezza?

Voglio poi aggiungere che i risparmi attesi dal contenimento della spesa pensionistica sono maggiori di quelli indicati nel provvedimento collegato alla manovra del 1995. Sulla base del documento di programmazione economico-finanziaria presentato quest'anno i risparmi andranno a riduzione ulteriore del fabbisogno.

Piuttosto che la forzatura con cui molti colleghi progressisti, per esempio, negano gli aspetti antipopolari di questa riforma, personalmente comprendo di più la posizione della collega, onorevole Calabretta, quando sostiene — come ha fatto in Commissione lavoro nella seduta del 25 maggio scorso — che, tutto sommato (se ho capito bene), si potevano accettare anche le linee di riforma del governo Berlusconi; se non che, esso non era riuscito ad avere il consenso dei sindacati.

Qui si rimodella — noi diciamo — il sistema pensionistico in modo peggiorativo, ma anche in modo approssimativo, e non certo per troppa generosità, come affermano alcuni deputati, alcuni amici delle assicurazioni. Chi sono? La loro identità sarà autosvelata quando faranno interventi a sostegno di questi interessi.

La questione che intendo sollevare — e sulla quale desidero avere spiegazioni da

parte del Governo — è però un'altra: la repentinità della scelta di questo tipo di metodo contributivo non sembra dare certezza né ai pensionati futuri né al bilancio dello Stato.

Abbiamo rilevato nelle Commissioni lavoro, bilancio e finanze che i conti e le simulazioni venivano offerte un po' con il contagocce. La Ragioneria generale dello Stato, a sua volta, non ha fornito una documentazione esauriente; il Governo ha presentato una relazione tecnica un po' ridotta, accompagnata da una difficile verifica degli uffici e da analisi contraddittorie dei vari istituti di ricerca.

Leggete anche l'articolo di Sandro Gronchi su *Il Sole 24 ore* di qualche giorno fa intitolato: «Previdenza, riforma minata», che segue un po' la nostra idea sospettosa sull'incertezza con cui è stata scelta e sviluppata la formula contributiva. In questo articolo si afferma (e noi abbiamo lo stesso sospetto) che sono possibili effetti imprevisi di varia natura e di diverso segno. Ricordo che l'introduzione nel mercato del lavoro di contratti a termine e la minaccia dell'introduzione di varie forme di lavoro intermittente avranno l'effetto di ridurre, per molti lavoratori, il periodo contributivo e l'ammontare delle prestazioni, se non addirittura di impedire che accedano alla quiescenza (come si afferma nella nostra pregiudiziale di costituzionalità votata poc'anzi).

Per quanto riguarda l'impianto, vi sono, è vero, problemi di invecchiamento demografico, ma anche problemi derivanti dalla contrazione della massa salariale. Se diminuiscono gli occupati o i salari, il sistema previdenziale diventa più povero; la massa salariale, però, non ha lo stesso andamento della quantità di ricchezza prodotta e in questa fase aumenta la ricchezza ma diminuiscono i salari e il gettito contributivo. La nostra proposta di legge, per evitare un simile paradosso, prevede che una parte del gettito contributivo sia assicurato da una quota calcolata sul margine operativo lordo delle imprese, agganciando così il sistema previdenziale allo stato di salute dell'economia.

Vi sarebbe molto da dire anche sull'incorporazione in questo metodo di un abbatti-

mento del coefficiente di trasformazione (mi riferisco alla tabella A), correlato alla speranza di vita, cioè alla speranza di percepire per parecchi anni la pensione. Se si usano le tavole di mortalità, come fanno le compagnie di assicurazioni per calcolare i premi, dovremmo integrare il calcolo con il decremento della probabilità di sopravvivenza connessa all'appartenenza a certe classi sociali e allo svolgimento di certe mansioni. Uno dei molti lavori su questo punto è quello dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, in cui vi è una ripartizione delle speranze di vita per classi sociali e attività di lavoro. A tale questione è collegato anche il trattamento per i lavori usuranti, su cui fortunatamente sono state annunciate alcune modifiche.

La riduzione e poi la scomparsa delle pensioni di anzianità (così lodata), con l'elevazione dei limiti di età della pensione di vecchiaia è tutto il contrario di un provvedimento moderno, non fosse altro che per la conseguente cristallizzazione del mercato del lavoro. Infatti, si ostruisce l'entrata ai giovani e si toglie sostentamento ai disoccupati di mezza età, per i quali più tardi arriva la pensione peggio è. E mi si lasci dire che all'esempio citato dal presidente Sartori (che lo ha preso in prestito da un romanzo), relativo al trauma di un lavoratore che deve andare in pensione sentendosi ancora troppo giovane, potrei contrapporre non romanzi, ma vite reali, in cui il segno del dramma è esattamente l'opposto. Sperando che la vita reale abbia accesso in quest'aula, i lavoratori della fabbrica meccanica Delchi di Villasanta, in Brianza, ci hanno consegnato le firme (prevalentemente di operai) con cui chiedono che siano tutelati i loro diritti, fra i quali vi è quello della pensione di anzianità.

Nel disegno di legge in esame la pensione di anzianità non è tutelata e le pensioni di invalidità diventano un bersaglio, tanto più odioso in quanto la nuova disciplina del cumulo di prestazione di invalidità e risarcimento INAIL porterà allo Stato una cifra ridotta in termini di risparmi (articolo 11). Nello stesso tempo, disinvoltamente, il bilancio dello Stato si priva di gettito (articolo 30), riducendo il periodo di prescrizione per il recupero dei crediti contributivi.

Per quanto concerne i fondi privati, i mercati, avidi di trattamenti fiscali agevolati, sono favorevoli. Ma se guardiamo gli articoli 47 e 48 e proviamo a quantificare la riduzione del gettito, vediamo che si tratta di almeno 21 mila miliardi nei dieci anni, con una riduzione del gettito IRPEF conseguente all'insieme dei provvedimenti sopra menzionati. Su tali profili finanziari a me spiace che la Commissione bilancio abbia ritenuto di assolvere la sua funzione compilando un parere non di dieci, ma di cinque righe.

A proposito della Commissione bilancio, colgo l'occasione per affermare l'inaccettabilità dei criteri con cui il relatore ha istruito l'esame degli emendamenti. A parte quelli inammissibili, tutti gli altri vengono riordinati in varie classi di gradimento in modo arbitrario ed estraneo all'uso di quella Commissione. Un'altra questione che è stata toccata in Commissione lavoro è la genesi non parlamentare di questo disegno di legge, derivato da un processo di concertazione triangolare: esecutivo, sindacati, parti datoriali. Non nutriamo particolari riserve su questo genere di leggi negoziate, ma la preoccupazione è un'altra. Si sta accollando sulle spalle dei sindacati una responsabilità che secondo noi non spetta loro, quella di garantire con questo collegato il rientro dal debito. Ricordo che già i patti del luglio 1992 e 1993, tanto citati anche nel documento di programmazione economico-finanziaria, erano privi di corrispettivi positivi per i lavoratori, tranne forse per l'onore di essere gli unici a concorrere con rilevanti sacrifici al risanamento.

Quanto alle prerogative della Camera nessuno deve lamentarsi di concertazioni fatte al di fuori di quest'aula perché qui possiamo ampiamente discutere, approfondire e modificare il provvedimento.

Presidente, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Ha ancora tre minuti e 38 secondi.

MARIA CARAZZI, *Relatore di minoranza*.
La ringrazio.

Poiché sto per esaurire il tempo a mia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

disposizione aggiungo che nella nostra società la spesa per le pensioni forniva sì una supplenza per coprire un ventaglio più ampio di necessità: invalidità, sostentamento dei superstiti e disoccupazione. D'altro canto ciò ha contenuto le spese per altri tipi di intervento sociale che, come tutti sanno, sono meno elevate in Italia rispetto a Francia e Germania. Questo è un altro elemento che consiglierebbe un diverso impianto del provvedimento: non solo strumento di riequilibrio dei conti, ma riscrittura, anche se razionalizzata, del patto sociale fra generazioni e fra classi. In questo disegno di legge ciò, secondo noi, non avviene e la gente ne parla giustamente con il termine di contro-riforma (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Dini.

LAMBERTO DINI, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, l'approvazione della riforma del sistema previdenziale italiano realizza uno degli obiettivi fondamentali che questo Governo si proponeva di raggiungere nello svolgimento del proprio mandato. Ricordo che nel discorso di presentazione alle Camere avevo individuato quattro specifiche priorità programmatiche: la manovra correttiva di finanza pubblica, la riforma della legge elettorale regionale, il trattamento della *par condicio* nell'utilizzo dei mezzi di informazione e la riforma delle pensioni. I primi due impegni sono stati interamente realizzati; il terzo, la *par condicio*, ha formato l'oggetto di una disciplina provvisoria che può essere migliorata e resa definitiva dal Parlamento con la collaborazione del Governo, che confida in un accordo tra gli schieramenti parlamentari.

La riforma del sistema previdenziale arriva ora al vostro esame, in quest'aula, dopo essere stata predisposta a conclusione di un serrato confronto con le parti sociali e dopo essere stata ampiamente dibattuta nelle Commissioni lavoro e bilancio della Camera.

I suoi contenuti vi sono stati ampiamente illustrati dai relatori, onorevole Sartori, pre-

sidente della Commissione lavoro, e onorevole Carazzi, e su di essi hanno già avuto modo di manifestarsi consensi e critiche, con motivazioni difformi e di varia provenienza. Mi astengo, perciò, dall'entrare nel merito delle singole misure che contraddistinguono il provvedimento. Lascio al ministro del lavoro il compito di replicare alle osservazioni e ai rilievi che sono stati già espressi. Sento tuttavia il bisogno e il dovere di spiegare le ragioni che mi spingono a chiedervi di approvare questo disegno di legge in tempi brevi senza alterarne la portata e l'indirizzo. Ciò non è soltanto nell'interesse del Governo. È soprattutto nell'interesse dei lavoratori, dei pensionati e dell'intero paese.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo è convinto di aver presentato in Parlamento una riforma che, attraverso la definizione di una nuova previdenza obbligatoria e il riordino della previdenza complementare, dà vita a un assetto previdenziale ordinato e sostenibile, capace di dare stabilità di ordinamento a un importante comparto di finanza pubblica e stabilità di aspettative al cittadino. Lo scenario di riforma che viene delineato per la previdenza obbligatoria prevede la costruzione di un nuovo sistema previdenziale a regime e una fase di transizione e di uscita graduale da quello attuale.

In questa soluzione c'è una graduazione di modi e di tempi. C'è il rispetto delle compatibilità e c'è un fine — credo — largamente condivisibile. Ciò mi induce a rivolgere a tutte le parti politiche, a nome del Governo, l'invito ad esaminarla con obiettività e ad assumere di fronte ad essa un atteggiamento costruttivo. La riforma proposta può essere migliorata con appropriate correzioni là ove è migliorabile, ma sarebbe un errore travisarla e così pure dannoso procrastinarne l'approvazione.

La riforma proposta dal Governo è una riforma buona, perché è incisiva e allo stesso tempo è equa. Ritengo che il nostro paese, i cittadini italiani, i mercati internazionali e lo stesso processo di cambiamento della vita politica difficilmente potrebbero sopportare il prolungamento eccessivo del dibattito sul disegno di legge di riforma delle pensioni.

Perciò sono venuto a chiedervi, a nome

del Governo, che la riforma possa diventare legge dello Stato prima della pausa estiva dei lavori parlamentari.

La necessità di dare tempestiva risposta alle attese che si sono determinate intorno a questo provvedimento suggerisce, a mio avviso, che il confronto parlamentare, prima in quest'aula e poi al Senato, si concentri sugli aspetti fondamentali della riforma, attorno ai quali è comprensibile che possano esservi punti di vista diversi tra le diverse parti politiche. Considerata la situazione politico-parlamentare che si è creata nel nostro paese, la riforma proposta rappresenta un delicato e positivo equilibrio che forse ha qualche aspetto di debolezza, ma ha anche importanti punti di forza. Un giudizio non fazioso non può prescindere da queste considerazioni: non si tratta di una soluzione di parte che impone sacrifici a senso unico; è una riforma che tiene conto delle preoccupazioni delle parti sociali, delle rappresentanze sindacali ed anche dell'ansia dei pensionati e di chi è prossimo alla pensione.

L'urgenza di approvare il disegno di legge può essere meglio compresa se si considerano gli effetti che le decisioni del Parlamento possono produrre, e ciò per più motivi. Per il rilievo economico, in quanto alla riforma guardano con interesse e preoccupazione imprese, mercati internazionali e operatori economici; per il rilievo finanziario, in quanto la sua approvazione è essenziale per proseguire il risanamento della finanza pubblica; per il rilievo sociale, in quanto riguarda milioni di persone, di cittadini, di lavoratori e di giovani sui quali sarebbe ingiusto scaricare il peso dell'attuale sistema previdenziale; per il rilievo politico, in quanto rappresenta uno degli impegni prioritari, non ancora concluso, del programma di questo Governo.

Per queste ragioni, il suo esame e la sua approvazione richiedono forse un'intensificazione dell'attività del Parlamento. Richiedono che il disegno di legge venga esaminato con priorità assoluta rispetto anche ad altri temi urgenti della vita pubblica e politica ed alle stesse vicende di membri del Governo che, in questi giorni, hanno polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e sono ora in corso di chiarimento nelle sedi proprie.

La materia previdenziale è di grande importanza e non merita che ad essa si applichino in Parlamento pratiche ostruzionistiche come se si dovesse difendere in un'ultima trincea il livello di vita della classe lavoratrice. Con la riforma non vengono messi in discussione diritti fondamentali del cittadino. Si cerca di adattarne il soddisfacimento, tenendo conto che essi si dispiegano in un contesto sociale caratterizzato da profondi mutamenti in ogni sfera delle attività umane, che coinvolgono interessi molteplici di persone, categorie, generazioni, lavoratori e pensionati.

Non credo che sussistano le ragioni, su una materia così complessa e delicata, per erigere un muro di migliaia di proposte di modifica, quando una consultazione amplissima, in 45 mila seggi, promossa dalle organizzazioni sindacali ha fornito orientamenti e risposte da parte dei lavoratori di cui le forze politiche terranno conto, così come ne terrà conto il Governo, nel corso di questo dibattito, che dovrebbe, pertanto, focalizzarsi sui problemi e sui punti di dissenso e non estenuarsi nel braccio di ferro procedurale.

Per meglio chiarire la posizione del Governo reputo utile soffermarmi brevemente su quattro ragioni che giustificano la richiesta di un esame rapido del provvedimento.

Il rilievo economico e finanziario: il nostro paese sta percorrendo un crinale sottile di ripresa dell'economia e di risanamento della finanza pubblica. Stiamo uscendo da una recessione che molto è costata in termini di posti di lavoro persi e di sacrifici imposti alle classi più deboli del paese. Stiamo anche producendo, con il contributo determinante del Parlamento, uno sforzo significativo di riaggiustamento degli squilibri di finanza pubblica. Più ci avviciniamo alla fine dell'anno e più l'obiettivo programmatico di un fabbisogno del settore statale di 130 mila miliardi diventa realistico e probabile. Se riusciamo a garantire la crescita del reddito nazionale che abbiamo previsto e a realizzare — per la prima volta nella storia recente del nostro paese — una significativa riduzione del valore monetario del fabbisogno del settore statale, potremo dire di avere raggiunto un punto di svolta, oltre il quale verrà

meno l'incubo di fabbisogni continuamente crescenti, superiori ai valori programmati, tali da imporre rincorse affannose degli obiettivi di politica economica.

Ho parlato di crinale sottile, perché due incognite minacciano lo sviluppo della nostra economia: l'aumento dei prezzi e il corso della nostra moneta. Il primo rischio è intimamente dipendente dal secondo. Il deprezzamento della moneta è collegato alla fiducia dei mercati internazionali nella capacità dell'Italia di affrontare i suoi problemi e i suoi punti di crisi, che dipendono da un lato dalle condizioni dei conti pubblici, dall'altro dalla scarsa stabilità politica.

La capacità di tenere fede ai nostri impegni programmatici in tema di finanza pubblica è condizionata anche dagli esiti parlamentari del disegno di legge di riforma delle pensioni. La sua approvazione potrebbe trasmettere un segnale chiaro e forte, perché dimostrerebbe che, nonostante le attuali difficoltà politiche, il nostro paese sa risolvere i suoi problemi. Sarebbe, per i nostri concittadini e per i mercati internazionali, un messaggio di serietà in grado di convincerli che la classe politica italiana ha la capacità di dare risposte tempestive e coerenti.

Il rilievo sociale: il disegno di legge di riforma delle pensioni è il risultato di una lunga fase di elaborazione alla quale hanno partecipato uomini del Governo, tecnici e studiosi di tutte le aree e le rappresentanze delle forze sociali. Lo schema della riforma è stato variamente commentato e criticato, dentro e fuori il Parlamento.

Da un lato si dice che esso sarebbe blando e che la riforma avrebbe potuto essere più incisiva, soprattutto nei suoi aspetti di breve e medio termine, con riferimento specifico al trattamento delle pensioni di anzianità. Anche la sua struttura di lungo periodo per taluni non sarebbe sufficientemente rigorosa. Un economista ritenuto fra i più autorevoli del nostro tempo, giudicandola dall'altra parte dell'Atlantico, sostiene che la riforma è «molto fumo e poco arrosto». Il Governo è invece pienamente convinto che si tratti di un intervento molto significativo, specialmente sotto il profilo degli equilibri finanziari di lungo periodo, che verranno consegnati con le gradualità necessarie. Ag-

giungo che nella maggior parte di queste analisi affrettate vengono dimenticati o minimizzati gli effetti di armonizzazione dei trattamenti previdenziali tra le diverse categorie di lavoratori.

Dall'altro lato talune critiche attribuiscono alla riforma un carattere antisociale e perciò quasi punitivo nei confronti di alcune categorie di lavoratori. Persino il graduale innalzamento dei requisiti di anzianità contributiva e di età anagrafica — quasi universalmente riconosciuto come cardine essenziale del nuovo sistema pensionistico — viene giudicato, alla stessa stregua, un attacco a un presunto diritto inalienabile.

Il Governo ritiene, al contrario, che la riforma abbia tutti i requisiti per essere approvata. E questo per più motivi.

In primo luogo, la riforma è stata imposta per ristabilire un corretto sistema di solidarietà tra i giovani che stanno entrando o sono entrati da poco nel mercato del lavoro e i lavoratori che sono più vicini al momento del pensionamento. In secondo luogo, la riforma è il massimo risultato conseguibile nell'attuale contesto politico e parlamentare: se fosse stata meno graduale, soprattutto sul problema delle pensioni di anzianità, avrebbe avuto scarse probabilità di essere approvata.

In terzo luogo la riforma tiene conto di anomalie e particolarità del mercato del lavoro. Riserva un trattamento particolare alle donne, definisce con attenzione alcune situazioni lavorative disagiate, riconoscendo il carattere usurante di alcune attività, stabilisce un particolare trattamento previdenziale per chi svolge lavoro di cura.

Infine la riforma rinvia a successivi provvedimenti la definizione di interventi assistenziali, da porsi a carico del bilancio pubblico — e non più della contribuzione previdenziale — a favore di chi percepisce i minimi di pensione e l'assegno sociale.

Il rilievo politico: ove il riordinamento delle pensioni vada in porto in tempi rapidi, rimarrebbe il problema della *par condicio*, per il quale, come ho già accennato, il Governo fa voti che gli incontri tra i rappresentanti degli schieramenti politici programmati in questa settimana portino a concreti progressi, in modo che si arrivi a un largo

consenso su un testo normativo che dia ampi e stabili garanzie a tutti.

Onorevoli deputati, la riforma che vi abbiamo proposto è una ragionevole composizione degli interessi contrapposti che esistono nella nostra società. Porta a una maggiore uniformità il trattamento delle diverse categorie di lavoratori per quanto riguarda il regime della previdenza obbligatoria. Fornisce gli strumenti per l'avvio della previdenza complementare. Ristabilisce, all'interno di un sistema a ripartizione, regole più precise di solidarietà tra lavoratori e pensionati. Garantisce, per il lungo periodo, solvibilità al sistema della previdenza pubblica.

Forse non soddisfa tutte le esigenze ma, nelle presenti circostanze, è il massimo che poteva essere fatto. Mi chiedo, e ne dubito — visto il fallimento di ogni altro precedente tentativo di rimettere in ordine il sistema previdenziale —, se un altro Governo avrebbe potuto fare di più e meglio di così in pochi mesi.

L'esigenza di salvaguardare i diritti acquisiti e le aspettative di chi si trova vicino all'età del pensionamento doveva e deve essere temperata con le aspettative e le speranze delle giovani generazioni, che non potrebbero apprezzare questo dibattito se le due esigenze — quella dei propri padri e quella loro e dei loro figli — non fossero state adeguatamente trattate e considerate.

I fatti e le considerazioni che vi ho esposto mettono bene in luce, mi sembra, i motivi per cui il Governo reputa poco ragionevole che il confronto si svolga su una congerie di emendamenti che, per numero elevatissimo, per qualità di proposte e per evidenti contraddizioni, sembrano volti anche a disorientare chi si accinge al voto, forse nella speranza che, su qualcuno di essi, la distrazione dell'Assemblea o il convergere di interessi particolari possa consentire di ribaltare o di stravolgere qualche istituto portante della riforma stessa. Il Governo ha ripetutamente espresso la propria disponibilità a considerare correzioni ed emendamenti migliorativi che non indeboliscano o stravolgano la struttura portante della riforma.

Rivolgo perciò un caldo appello a tutti i gruppi parlamentari perché vengano ritirati

gli emendamenti «ostruttivi» e il dibattito venga concentrato sulle questioni e sugli emendamenti essenziali, affinché emergano su di essi una maggioranza e una minoranza che, confrontandosi, risolvano in modo democratico il contrasto tra i propri diversi punti di vista.

Il Governo pone, a questo proposito, una questione a suo avviso fondamentale perché attiene al corretto svolgimento della vita democratica. Penso che tutte le parti politiche debbano attribuire ad essa altrettanta importanza ed attenzione. A me sembra poco corretto che, al solo fine di ritardare la discussione o di renderla confusa per favorire votazioni incoerenti, una parte politica presenti migliaia di emendamenti ripetitivi. Sarebbe utile se tutti i cittadini e i lavoratori potessero prenderne visione. Capirebbero facilmente che tali emendamenti hanno soltanto il fine di far perdere tempo alle istituzioni parlamentari, a chi rappresenta gli elettori in Parlamento, a chi ha compiti e responsabilità di Governo.

MARCO RIZZO. Prendi centoventi milioni di pensione all'anno!

PRIMO GALDELLI. Glieli faremo conoscere noi, non si preoccupi.

MARIO BRUNETTI. Li faremo conoscere anche a lei, che non li ha letti!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Ho un suggerimento da darvi...

MARIO BRUNETTI. Siamo qui, siamo tutti qui!

PRESIDENTE. Colleghi!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. I presentatori di questi emendamenti escano allo scoperto: li unifichino e li accorpino in una decina di proposte — tante sarebbero sufficienti — che configurino un ordinamento previdenziale alternativo rispetto a quello predisposto dal Governo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

MARIO BRUNETTI. Ci dica anche come dobbiamo votare ...!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. E ne spieghino le motivazioni, la sostenibilità finanziaria e i criteri ai quali si sono ispirati per risolvere i problemi di equità e di giustizia presenti nell'attuale ordinamento. Questa è la mia proposta.

Aggiungo un'ultima osservazione. Sono stati presentati molti emendamenti diretti a conservare o addirittura ad aumentare i livelli delle prestazioni attuali — che sono tra i più alti in Europa e forse nel mondo —, ipotizzando che ne venga compensato il maggior onere con aumenti della pressione tributaria.

A tal fine viene proposta l'introduzione di nuovi strumenti tributari, come un'imposta patrimoniale progressiva ed una riforma della tassazione delle rendite finanziarie e della tassazione del reddito di impresa.

So che a questo riguardo viene persino richiamato — come è avvenuto nel corso del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria — il pensiero di Luigi Einaudi. Il Governo non può e non intende accettare queste proposte che, nel merito, potrebbero semmai essere valutate in altra sede, dedicata alla riforma del sistema tributario. Non è corretto ipotizzare interventi di tale rilievo all'interno di un provvedimento di riordino del sistema previdenziale.

Onorevoli deputati, il Governo, affidando il disegno di legge sul riordinamento delle pensioni al Parlamento, ha la coscienza di aver adempiuto un impegno, prima che politico e sociale, morale. Lo schema normativo al vostro esame imbriglia, coordina e ridisciplina un sistema che ormai era uscito da ogni possibilità di controllo e si configurava come un vero e proprio meccanismo di autodistruzione.

Le generazioni future, senza una riforma del sistema previdenziale, avrebbero scontato tutte le conseguenze del dissesto, che non risparmierebbe, con i nostri vecchi, noi e i nostri figli. Scongiorare la bancarotta, preservare le conquiste sociali dei lavoratori, prendere atto delle nuove frontiere demografiche ed occupazionali: queste sono state

le nostre uniche preoccupazioni. Il Governo ha trovato nella sua azione soltanto limiti resi insuperabili dalla realtà delle risorse disponibili del sistema Italia.

Per tutte queste ragioni vi invito, onorevoli deputati, ad esprimere le vostre valutazioni, avendo presenti le condizioni e le circostanze che hanno richiesto e reso possibile la presentazione di una riforma come quella che state esaminando e le gravi conseguenze che deriverebbero da una sua mancata o travisata approvazione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, il dibattito che qui stiamo svolgendo affronta un tema cruciale per il paese e così dal paese è vissuto, con una larghissima sensibilità di massa.

Vorrei dire al Presidente del Consiglio ed agli esponenti del Governo di non lasciarsi fuorviare dai numeri registrabili in questa Assemblea, dove la nostra opposizione radicale al provvedimento sembra unica ed isolata.

La critica nel paese è molto diffusa. Conosco l'obiezione che ella, Presidente, ha espresso anche nel suo intervento svolto qui poc'anzi: nel referendum indetto da CGIL, CISL e UIL la maggioranza dei lavoratori si è pronunciata a favore dell'accordo. Vorrei ricordarle che è un fatto senza precedenti, un fatto enorme, un vero e proprio evento politico-culturale che in una così ampia consultazione, dopo lungo tempo da un accordo che veniva considerato immodificabile da coloro che l'avevano sottoscritto, il 35-40 per cento dei consultati abbia detto di no e che a dire «no» all'accordo sindacale sia stata la maggioranza di categorie, come i metalmeccanici, dove più forte è la concentrazione sindacale.

Un fatto senza precedenti. Un «no» che avrebbe dovuto rimbombare anche in questo dibattito, perché decine e decine di mi-

gliaia di lavoratori e di pensionati hanno trovato la forza, in una situazione che a molti sembrava chiusa, di manifestare la loro opposizione ed il loro dissenso, a Milano prima e a Roma poi. Invece abbiamo riscontrato nuovamente nel suo intervento una sordità nei confronti di queste argomentazioni, una sordità nei confronti dell'opposizione e della critica provenienti dalla parte più produttiva del paese. Non c'è bisogno di essere comunisti come noi abbiamo l'orgoglio di dichiararci; basterebbe qualunque istanza, anche vagamente laburista, per prestare ascolto a queste voci critiche, o addirittura per dare loro voce.

La critica di tanta parte del mondo del lavoro è concentrata su questa legge di riforma delle pensioni, ma trae origine da un contesto sociale che vede la condizione sociale di molte parti del mondo del lavoro aggravarsi, peggiorare, essere attraversata da una profonda inquietudine. Faccia un'inchiesta questo Parlamento sulla condizione sociale delle masse lavoratrici! Faccia un'inchiesta e intanto registri che la crescita produttiva che si è realizzata non ha ridotto la disoccupazione, che resta invece di rilevante entità — il che è grave — e che in molte regioni del sud risulta disastrosa.

La crescita produttiva ha visto aumentare la ricchezza prodotta con rilevanti incrementi di produttività, mentre diminuisce il salario reale, mentre diminuisce lo stipendio reale e mentre l'inflazione e l'aumento dei prezzi, provocati anche dalle politiche del Governo, incidono sui salari bloccati, determinando un aggravamento delle condizioni economiche dei lavoratori.

Signori del Governo, è la prima volta nella storia sociale del dopoguerra che un'imponente crescita della ricchezza non vede alcuna redistribuzione a favore del lavoro; anzi, sta nascendo ed è nata una vera e propria questione salariale. Vorrei che vi interrogaste su cosa significhi la perdita di potere d'acquisto per retribuzioni dell'ordine di un milione e 400 mila lire al mese. Tutto questo avviene mentre resta inalterata quella vergogna nazionale che è il sistema fiscale, in una condizione in cui in un solo anno, il 1990 — come ci dicono oggi i rilevatori statistici — il fisco ha perso per

evasione quanto il Governo si propone di risparmiare con il taglio alle pensioni in 10 o 15 anni.

È in atto dunque una politica distributiva di classe che penalizza i lavoratori, così come il provvedimento del Governo penalizza le pensioni. Non c'è bisogno di essere comunisti, basta un'istanza laburista per opporsi a tale logica!

Del resto non siamo solo noi a dirlo: in Europa anche esponenti conservatori sostengono che ormai è aperta una questione distributiva a favore del lavoro. Un conservatore come Chirac fa appello alle classi abbienti affinché possa essere promossa una sorta di redistribuzione del reddito. E in Italia? In Italia si vara, signor Presidente, una vera e propria controriforma delle pensioni, non un compromesso che consenta di disquisire se la bottiglia sia mezza piena o mezza vuota. No, qui siamo di fronte ad una logica e ad una filosofia che hanno un effetto a senso unico e nell'ambito delle quali, complessivamente, sono maggiormente penalizzati i lavoratori e soprattutto quelli più deboli. Ella ha fatto riferimento ad un trattamento particolare per le donne. È vero, le donne sono sottoposte a un trattamento particolare, nel senso che ci rimettono più di ogni altro!

Siamo di fronte ad una controriforma. Non lo diciamo noi, lo sostiene un conoscitore del sistema previdenziale italiano come Pizzuti, un esperto che la CGIL, una delle più importanti organizzazioni firmatarie dell'accordo, propose come componente della commissione per la riforma. Vorrei citare le sue parole: «In tal modo, con un solo colpo,» — fa riferimento a questo disegno di legge — «primo: si avvia la sostituzione progressiva del sistema pensionistico pubblico con la previdenza privata, che sia la teoria economica che l'esperienza empirica indicano come meno efficiente, meno sicura e più costosa; secondo: si opera una redistribuzione dai redditi da lavoro e da pensioni a favore delle rendite e dei profitti; terzo: nell'ambito dei redditi da lavoro, si penalizzano quelli più bassi a favore di quelli più elevati; quarto: il bilancio pubblico viene migliorato con i tagli alla previdenza pubblica, ma viene gravato dagli oneri di quella privata, smen-

tendo di fatto che la riforma fosse indispensabile a riaggiustare i conti dello Stato».

Non lo diciamo noi, bensì un esperto importante! Non ho sentito contestazioni convincenti, ma solo la rivendicazione di uno stato di necessità, espressa anche in questa sede sia dal relatore per la maggioranza sia dal Presidente del Consiglio. Ma tale tesi non regge! Se si separasse davvero l'assistenza dalla previdenza, la prima potrebbe essere colmata da un intervento sulla fiscalità generale e da una lotta a fondo all'evasione. Sull'INPS e sulla previdenza in generale si potrebbe intervenire operando una ripartizione del sovrappiù di ricchezza prodotta dal contributo del lavoro e volgendo — come noi proponiamo — in contribuzione una parte del valore aggiunto; in tal modo si darebbe avvio ad una distribuzione equa a favore del lavoro (per esempio difendendo quella grande conquista di civiltà che è stata la pensione di anzianità) e si offrirebbe un contributo alla lotta all'occupazione.

In molte parti d'Europa — contrariamente alla «vulgata» corrente — ci si sta interrogando su questo punto. Qualche giorno fa Michel Rocard presentava un rapporto sulla riduzione dell'orario di lavoro in Europa nel quale parlava dell'esigenza di riaprire verso il basso una riflessione sull'età pensionistica.

Ecco, si doveva e si poteva imboccare un'altra strada. Signor Presidente del Consiglio, queste sono le ragioni del nostro ostruzionismo. Ella ha fatto riferimento a lungo — come era giusto — a questa nostra scelta politica la quale — la prego di credermi: lei, del resto, se ne è avveduto — non è un meschino espediente tecnico per ritardare la discussione, bensì una scelta politica con cui ci proponiamo di impedire l'approvazione di una legge cattiva (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), di rovesciarne la logica!

Vorremmo impedire l'approvazione di una legge cattiva, anche perché è possibile un'alternativa, se la legge in esame cadrà, che avvii una logica di riforma in luogo di quella della controriforma, che consenta di ripensare alla previdenza pubblica, nonché ad un rapporto tra il tempo di lavoro e la vita e l'organizzazione sociale, secondo l'unica direzione progressista possibile: quella

di lavorare meno, per lavorare tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), invece — come voi proponete — di far lavorare di più quelli che già lavorano, lasciando gli altri disoccupati! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Per tale motivo ci opponiamo e ci proponiamo di bloccare la legge in esame: per impedire che diventi irreversibile il danno nei confronti dei lavoratori, delle lavoratrici e delle nuove generazioni; per impedire che i giovani che si affacciano al lavoro abbiano un destino, anche dal punto di vista previdenziale, peggiore delle generazioni che li hanno preceduti!

Abbiamo imparato a scegliere questa modalità di lotta politica dalla tradizione di una grande forza democratica in Italia come il partito comunista italiano, capace di fare ostruzionismo non solo sulle questioni democratiche, ma anche su quelle sociali, avendo capito, per cultura, che queste ultime sono tanta parte della questione democratica del paese! Lo facciamo con questa determinazione, ma anche con il massimo di apertura! Non è vero, signor Presidente del Consiglio, che l'ostruzionismo non lasci spazio ad un confronto sugli emendamenti. Abbiamo già detto e ribadiamo il nostro intendimento di appoggiare qualunque emendamento migliorativo. Ma ella, signor Presidente del Consiglio, che cosa intende con la parola «migliorativo» quando parla di una disponibilità del Governo? «Migliorativo» perché rende più severa questa legge o meno severa? Laddove si parlasse in difesa degli interessi dei lavoratori, saremmo disponibili ad approvare qualunque emendamento da qualunque parte provenga: anche in grado di ridurre il rischio al quale i lavoratori sono esposti!

Così ci proponiamo di condurre questa battaglia e così ci disponiamo perché vogliamo impedire che, ancora una volta, i lavoratori vengano colpiti per difendere un intreccio tra profitto e rendita che continua ad essere gravoso per il nostro paese. Ci avete accusato di strumentalismo: è falso! Quando si fece l'accordo sindacale di dicembre — anche con un governò a noi più avverso — dopo le grandi lotte dell'autunno, ci pronun-

ciammo a favore di quell'accordo. Siamo contro questo accordo soltanto per ragioni di merito!

Ci dite che non vogliamo confronto: non è vero! Abbiamo scelto l'ostruzionismo ma, signor Presidente del Consiglio, potremmo rinunciarvi se i gruppi parlamentari apponessero la loro firma ad un semplice emendamento: quello volto a ripristinare le pensioni di anzianità, a 35 anni e al 2 per cento di rendimento, affinché ogni lavoratore, oggi e domani, possa andare in pensione con il 70 per cento della propria retribuzione.

GIAN PIERO BROGLIA. A 40 anni!

FAUSTO BERTINOTTI. In quel caso avvieremo il confronto e rinunceremo all'ostruzionismo.

Non ci guida altro che la difesa degli interessi dei lavoratori (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Caccavale. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, avevamo previsto facilmente che l'atteggiamento del Governo, caratterizzato dalla preoccupazione di veder modificata la sua proposta di riforma sul sistema pensionistico obbligatorio e complementare, avrebbe creato un clima di difficile comprensione nei rapporti con le forze politiche che, come la nostra, pur professando un atteggiamento critico ma costruttivo — lo verificherete sulla base delle nostre proposte e dei nostri comportamenti —, pur esternando la convinzione che alla fine questo disegno di legge debba essere approvato, hanno dovuto assumere una posizione dura, ritenendo di non poter subire scelte verticistiche sulla gestione dei lavori in Commissione, perché sentivamo la necessità di un dibattito serio e soddisfacente a cui invece il Governo si è sottratto e perché siamo stati impossibilitati ad approfondire le proposte, valutarle e verificarne la validità.

Non abbiamo cercato, né voluto, accordi

trasversali, volti a barattare l'approvazione di questo o di quell'emendamento. Il nostro interlocutore è il Governo e porteremo avanti in quest'aula un confronto serio e trasparente nel merito e nei contenuti dei nostri emendamenti, in particolare quelli relativi alla clausola di salvaguardia, strumento che prevede il monitoraggio, anno per anno, dell'effettivo conseguimento delle economie di spesa previste dalla riforma *pro rata* per tutti i lavoratori, senza la barriera dei 18 anni di anzianità, penalizzante per le giovani generazioni; altri emendamenti riguardano poi il libero mercato della previdenza, con un'opportuna e migliore partecipazione delle assicurazioni.

L'atteggiamento del nostro gruppo terrà conto della disponibilità dell'esecutivo ad accogliere gli emendamenti presentati. Valuteremo di volta in volta la situazione con fermezza, ma aperti al confronto ed al dialogo.

Sulla riforma delle pensioni il Presidente Dini ha lanciato due sfide al Parlamento: la prima tende a blindare il provvedimento dal punto di vista del suo impatto finanziario. La seconda sfida, complementare alla prima ed alquanto maliziosa è del seguente tenore: se qualcuno se la sente di proporre emendamenti virtuosi, che comportino cioè maggiori risparmi, il Governo sarà felicissimo di prenderli in considerazione. Pochi hanno obiettato sul metodo, più preoccupati, evidentemente, del merito.

Tutto ciò, però, richiede un attento esame, perché si tratta di un metodo fortemente innovativo, soprattutto per un Governo di tecnici. La prima novità sta nel fatto che una riforma tanto difficile, dal punto di vista sociale, arrivi alle Camere non solo già mediata dopo una lunga trattativa tecnico-politica tra Governo e alcuni rappresentanti del mondo del lavoro dipendente, ma anche di fatto chiusa e all'apparenza immutabile nella sua complessa e non ancora chiara matrice di «dare e avere». È come dire, cioè, che esistono parti sociali con cui si tratta e con cui si definiscono scambi socio-politici, e parti con le quali non si tratta, ma che devono unicamente accettare, magari di buon grado, quanto deciso da altri. E non basta, perché lo stesso Parlamento viene

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

posto nella condizione di totale impotenza sotto il ricatto finanziario: nessuno, cioè, si azzardi a proporre mediazioni aggiuntive perché non c'è più spazio.

Ma chi assicura che gli scambi socio-politici concordati tra Governo e CGIL-CISL e UIL siano quelli ottimali? Chi assicura che non sarebbero state possibili altre soluzioni di compromesso, magari dotate di maggiore equità ed efficacia?

Un Governo, nella sua autonomia politica e sulla base della fiducia parlamentare, dovrebbe individuare le soluzioni di riforma nell'interesse generale del paese, per passare poi alla fase parlamentare, in cui trovano o dovrebbero trovare spazio gli interessi di tutti, secondo le regole della rappresentanza democratica. Il luogo di mediazione, dunque, non può che essere il Parlamento, dove ciascuna parte politica è libera di esprimere pubblicamente le proprie preferenze.

Mediare prima, trattando con alcuni, per quanto socialmente rappresentativi, e chiudere anzitempo il gioco sembra una soluzione non solo discutibile dal punto di vista costituzionale (soprattutto quando si tratta di riforme che riguardano la generalità dei cittadini) ma anche probabilmente instabile sotto il profilo negoziale, così come si sta verificando: chi ha perso non ha potuto partecipare al gioco; attuerà presto o tardi un'azione di rivincita.

La seconda novità pare ancor più forte della prima: il Presidente del Consiglio sembra voler dire che è troppo facile criticare la leggerezza della riforma a parole; vediamo chi ha il coraggio di farlo in Parlamento proponendo emendamenti restrittivi, ricevendo il consenso della maggioranza e riuscendo laddove il Governo non è riuscito.

Il nostro gruppo esprime forti critiche perché il provvedimento prevede economie di spesa la cui consistenza è dubbia almeno fino all'entrata a regime. Non viene abolita la vera anomalia italiana, quella delle pensioni di anzianità: fino al 2004 potranno andare in pensione con 36-37 anni di contributi, ad un'età di 52-54 anni, circa un milione e mezzo di persone.

Il provvedimento, altresì, non evita aumenti degli oneri; l'aliquota sale dal 27 al 33 per cento, i contributi GESCAL si trasforma-

no in contributi previdenziali, si introduce un contributo del 10 per cento sulle attività lavorative irregolari. Di fatto, si aumenta la tassa sul lavoro.

Poiché sono dubbie le economie di spesa, non si evita il pericolo di nuove tasse e si lascia l'Italia disallineata rispetto all'Europa.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MICHELE CACCAVALE. Presidente, mi costringe ad abbreviare.

PRESIDENTE. Lei condivide il tempo con un altro parlamentare del suo gruppo.

MICHELE CACCAVALE. Ha ragione.

PRESIDENTE. I minuti in più che utilizza saranno sottratti al suo collega.

MICHELE CACCAVALE. Abbiamo presentato emendamenti finalizzati a specificare cosa si intenda per lavori usuranti, a raddoppiare il periodo di contribuzione previsto per la pensione minima da 5 a 10 anni, a prevedere un maggior grado di apertura dei fondi integrativi.

Onorevoli colleghi, soprattutto siamo determinati a fare la nostra parte consapevoli delle attese e delle aspettative del paese, in coerenza con il ruolo al quale ci hanno delegato gli italiani e che intendiamo esercitare anche da una posizione, quella di minoranza, cui siamo stati costretti ma che non ci appartiene (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, anche chi non condividesse le linee guida del progetto di riforma previdenziale presentato dal Governo non potrebbe, credo, non convenire sulla necessità di immediati interventi in tale campo, considerata l'elevata esposizione finanziaria già raggiunta dalla spesa pensionistica e destinata, senza gli opportuni correttivi, a lievitare sempre più, fino a raggiungere, nei

primi anni 2000, il 25 per cento del prodotto interno lordo, distanziandosi così notevolmente da quella degli altri paesi europei.

Noi popolari desideriamo dare atto al Governo che questo progetto di riforma che ci accingiamo a discutere si presenta come organico e strutturale, volto a realizzare un complessivo riordino della materia previdenziale, diversamente, perciò, da quanto è avvenuto negli ultimi venti anni, allorché gli interventi che si sono succeduti nel tempo erano sempre occasionali e diretti principalmente al conseguimento di immediate ed urgenti economie di bilancio.

Proprio in virtù di queste considerazioni non ho mai personalmente ritenuto né dichiarato che fosse possibile approvare le linee di riforma contenute nel progetto del governo Berlusconi. Gli emendamenti da noi presentati all'epoca danno conferma di tale mia affermazione e costituiscono la prova che noi non siamo per una riforma pur che sia.

Diamo, anch'è atto a questo progetto di aver effettuato la scelta, per noi molto significativa, del sistema contributivo per il calcolo della pensione, considerato che esso meglio risponde alle esigenze di una moderna figura di lavoratore indotto, dai mutevoli orientamenti del mercato, al possibile succedersi di mobilità da un settore ad un altro. Il sistema contributivo realizza inoltre — come è stato evidenziato già dal relatore — l'auspicio, generalizzato e da tempo pressante, della separazione tra previdenza ed assistenza.

Consideriamo altresì positivamente, signor Presidente, la scelta di pervenire ad una omogeneizzazione tra il settore del lavoro pubblico e quello privato, prevedendo per entrambi a regime le medesime regole e le medesime condizioni.

Voglio anche sottolineare il favore con cui recepiamo le disposizioni contenute nel progetto di riforma relative al miglioramento ed al potenziamento della macchina pubblica. Noi non facciamo certo parte di coloro che coltivano l'illusione che con la sola lotta all'evasione contributiva si possano risolvere i problemi finanziari della gestione previdenziale. Tuttavia, signor Presidente, un corretto ed incisivo funzionamento dell'apparato

può far conseguire risultati che sono positivi non solo sotto il profilo delle entrate, ma anche sotto quello, altrettanto importante, del valore etico e sociale. Basti pensare, a tale proposito, che l'azione svolta dall'INPS negli ultimi dieci anni attraverso un'opera di vigilanza attenta e mirata e con l'incrocio dei dati con altre pubbliche amministrazioni, ha consentito di far emergere contributi evasi per 25 mila miliardi. Ed anche il risultato positivo derivante dai diversi condoni succedutisi nel tempo — quello dell'ultimo anno ha fruttato 4 mila miliardi all'INPS, contro i 400 all'amministrazione finanziaria — è da far risalire al convincimento ormai consolidato nel debitore di non riuscire a sfuggire all'accertamento con le conseguenti penalità che esso comporta.

Se tali sono le considerazioni di favore che ci sentiamo di svolgere nei confronti del progetto di riforma presentato, non possiamo non registrare con preoccupazione le osservazioni che pervengono dagli ambienti interni ed internazionali circa i tempi, ritenuti troppo lunghi, del periodo transitorio, prima cioè che il sistema vada a regime. Sussiste il timore che, dopo le aspettative che si sono determinate, un giudizio che valuti come troppo blanda e non sufficientemente incisiva la riforma che ci accingiamo ad approvare si traduca nella pericolosa conclusione che il nostro paese non sia in grado di intervenire con l'auspicata determinazione e con la dovuta efficacia sul controllo del debito pubblico. Le conseguenze sarebbero gravi, specie in un momento come quello attuale in cui le condizioni di ripresa economica — come evidenziato dallo stesso Presidente del Consiglio — farebbero ben sperare per il futuro del nostro paese se riuscissimo a superare le difficoltà che a tale ripresa si accompagnano.

Per tali motivi e per la ragione altrettanto valida di dare al progetto maggiore coerenza e qualità, noi abbiamo presentato emendamenti (otto in tutto) che vanno in tale direzione. Innanzitutto, chiediamo una lieve accelerazione del periodo transitorio della pensione di anzianità, che nella nostra proposta entrerebbe a regime nel 2004 anziché nel 2008, corrispondendo in tal modo alle istanze di maggior rigore che da più parti

pervengono. Con la proposta emendativa al comma 7 dell'articolo 2, proponiamo inoltre di superare la divisione di trattamento tra i lavoratori con più o con meno di diciotto anni di contribuzione, passando invece ad un *pro rata* generalizzato. A prescindere dai notevoli risparmi conseguibili, a noi tale indicazione è parsa più coerente con il sistema contributivo, una volta che è stata effettuata tale scelta.

Di contro a queste proposte di maggior rigore, abbiamo sentito come doveroso un intervento diretto a contenere — se non ad eliminare del tutto — il danno che deriva alla categoria dei superstiti dal previsto cumulo tra pensione e reddito. Personalmente — e desidero affermarlo in questa sede con grande forza e chiarezza — non riesco a comprendere la sensibilità distorta di chi per un verso è proiettato a difendere ad oltranza le condizioni ed i tempi di accesso al pensionamento per le categorie di lavoratori che vi sono più prossime e, per un altro verso, è disposto ad ignorare completamente — o come minimo a trascurare — il disagio grave che con il previsto cumulo si reca a fasce di cittadini, alcune delle quali rientranti tra quelle di reale bisogno. A me sembra che obbligo di un paese con una vera sensibilità sociale avrebbe dovuto essere quello di tenere conto della situazione di queste categorie, che certamente hanno meno voce nello scenario generale della rivendicazione.

Su questo fronte, purtroppo, penso che riusciremo soltanto a sostenere una proposta che attenuerà il disagio della prima fascia dei destinatari della Tabella F (quella, per intenderci, di persone con soli 24 milioni di reddito lordo l'anno), elevando la soglia del cumulo dal 75 all'85 per cento. È poca cosa rispetto a quello che avremmo voluto e considerato giusto, ma le opinioni di ciascuno debbono confrontarsi con l'imperativo primario di approvare la riforma e ad esso piegarsi.

Siamo disponibili ad accedere incondizionatamente alla richiesta del Presidente del Consiglio, perché se è vero, come ho detto, che conseguenze negative potrebbero scaturire ove il progetto di riforma in esame non fosse considerato sufficientemente incisivo, ben altre e più gravi sarebbero queste con-

seguenze per il paese ove la riforma stessa non fosse approvata nei tempi più rapidi possibili.

Per queste ragioni, che a noi sono parse di preliminare importanza, abbiamo convenuto sull'opportunità di effettuare scelte e di proporre modifiche che possano conseguire il massimo delle convergenze possibili e favorire per questa via l'iter di approvazione del disegno di legge in esame. Su questa linea saranno anche gli interventi che per il gruppo cui appartengo svolgeranno gli onorevoli Pinza e D'Aimmo. Per quanto mi riguarda, richiamandomi alle considerazioni sopra svolte, concludo assicurando il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano al disegno di legge n. 2549, consapevoli come siano che la sua approvazione costituisce un atto di grande rilievo e significato, mentre, al contrario, una sua mancata rapida approvazione implicherebbe responsabilità di cui il Parlamento dovrebbe rispondere di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente del Consiglio, colleghi, a volte si sente il peso di una responsabilità più grande delle scarse forze di cui si dispone. Occorre allora cercare di supplire alla pochezza della propria forza numerica con quella delle ragioni che si sostengono, dei bisogni e dei diritti cui si cerca di dar voce e rappresentanza, dei valori che si prova ad affermare.

Ci sono tra noi in quest'aula posizioni molto diverse, ma vi è un pericolo comune, che non vi sia cioè la possibilità di discutere davvero nel merito di questa riforma, delle diverse proposte di modifica, almeno su alcuni punti qualificanti e decisivi per la vita di milioni di donne e di uomini: e a noi questo interessa sopra ogni cosa.

Non vi è risanamento possibile della finanza pubblica, infatti, se non ci si sa misurare con i bisogni materiali, con i diritti e le aspirazioni dei cittadini, con ragioni di equità e di giustizia sociale.

È proprio da queste ragioni che bisogna

partire in un paese nel quale lavoratrici, lavoratori e pensionati hanno costruito la vera ricchezza, hanno dato molto e sopportato sacrifici; in un paese con 60 mila miliardi di avanzo primario, con 150 mila miliardi di evasione fiscale e 60 mila miliardi di evasione contributiva. Se non si muove da qui, il rigore diventa solo perpetuazione di ingiustizie.

Noi comunisti unitari non abbiamo condiviso e non condividiamo questo disegno di legge; lavoriamo da settimane per conquistare profonde modifiche. Continueremo a batterci per le nostre ragioni di fondo, ma sappiamo anche che oggi in questo Parlamento il rischio, la possibilità è che la riforma venga peggiorata o passi così com'è senza alcun miglioramento.

E non possiamo rassegnarci all'idea che non vi sia la possibilità di introdurre comunque alcune modifiche che diano risposta almeno alle sofferenze maggiori, che escludano almeno i pericoli più grandi, che rispondano almeno in parte al disagio di milioni di lavoratori.

Per questo oggi non vi chiediamo di ascoltare per intero le nostre ragioni o la riforma che vorremmo che fosse. Presidente, milioni di lavoratrici, di lavoratori, di disoccupati, di pensionati, i produttori della ricchezza vera del nostro paese hanno preso la parola in questi mesi; lo hanno fatto con il movimento dell'autunno, che ha difeso un'idea di Stato sociale e il valore di un sistema previdenziale pubblico. Lo hanno fatto ancora esprimendosi nella consultazione sull'accordo Governo-sindacati.

Questo Parlamento, il Governo, tutte le forze politiche, la sinistra e il centro democratico per primi hanno il dovere di dare risposta a tutto ciò. A nessuno è permesso ignorare. Non è permesso ignorare la grande e sofferta responsabilità critica che sta dietro il 65 per cento dei «sì» e non è permesso ignorare la critica, l'opposizione, il malessere profondo espresso dal 35 per cento dei «no». Lo ha detto lei poco fa, signor Presidente del Consiglio. Non è permesso ignorare la contestazione che viene dal cuore del lavoro industriale, così come non è permesso ignorare la preoccupazione che viene dalle donne, dai giovani, dai pre-

cari, dai disoccupati, dai settori più deboli del mondo del lavoro.

No non condividiamo l'ostruzionismo che rischia di essere testimonianza e di fornire un alibi cercato da chi non vuole modificare niente o vuole modificare in peggio. Lo diciamo davvero senza polemica, ma con preoccupazione, compagni di rifondazione comunista.

Tutto questo, però, non può essere usato per blindare una discussione così importante.

Con preoccupazione diciamo anche che non condividiamo neppure la rinuncia ad ogni tentativo di modifica da parte progressista.

È vero che sono reali e gravi i pericoli di peggioramento, ma essi non si sconfiggono rinunciando a pezzi delle proprie ragioni e della propria battaglia.

Noi riproponiamo quattro grandi questioni, che possiamo ridurre a quattro emendamenti, signor Presidente, almeno per la limitazione del danno. Resta per noi aperta la questione dell'anzianità e dei 35 anni di contributi versati. E vi è almeno una risposta da dare ad una fascia di lavoratori che è particolarmente penalizzata e che vede allungata fino a cinque anni la sua aspettativa di pensionamento. Chiediamo almeno di limitare questo peggioramento, di prevedere una possibilità di uscita con penalizzazioni analoghe a quelle previste per il pubblico impiego. È questione, per noi, di giustizia.

I lavori usuranti: ogni anno di lavoro pesa e alcuni lavori pesano molto più di altri. Proponiamo di potenziare il fondo che finanzia gli sgravi per questi lavoratori.

E ancora: con il sistema contributivo rischiano di pagare prezzi alti le lavoratrici e i lavoratori delle carriere più difficili, frantumate; prima di tutto le donne, ma anche i giovani e i lavoratori del mezzogiorno. Potenziare gli accrediti figurativi per le lavoratrici, per i lavori precari e saltuari e insieme abbassare la soglia contributiva di accesso alla pensione sono questioni di giustizia e di equità.

Infine, occorrono forme di garanzia dei rendimenti, che oggi vengono proposti in questa stessa riforma. Nel passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo vi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

è un livello di copertura che è anche di accettabilità sociale e che va garantito non solo per l'oggi, ma anche per il futuro.

Ecco le questioni che le consegniamo e che consegniamo al dibattito di quest'aula. Badate: la forza di tali questioni, di tali emendamenti non sta certo nel piccolo numero di deputati (noi comunisti unitari) che le propongono; sta nella materialità delle cose, in quel vasto settore di società che le ha poste e che le sente mordere sulla propria vita. A tali questioni vi chiediamo di prestare ascolto; lo chiediamo prima di tutto alla sinistra, a tutte le forze progressiste, perché qui stanno anche parti della nostra stessa ragione di esistere, del nostro futuro.

Ma ci rivolgiamo a tutte le forze politiche presenti in quest'aula, anche le più lontane da noi, ci rivolgiamo al Governo: le proposte sono limitate, ma tutte compensate; si possono cercare coperture diverse, ma vi è un punto di volontà politica che va acquisito. Questo paese crescerà e vincerà anche la sfida del risanamento se, prima e oltre al consenso dei mercati, saprà conquistare sulle scelte di fondo il consenso sociale più vasto, se non romperà con i settori più deboli, se sarà credibile verso milioni di lavoratrici e lavoratori che ogni giorno ne costruiscono la ricchezza, se saprà riconoscere il valore del lavoro, se saprà costruire giustizia sociale.

Neanche lei, Presidente Dini, può sottrarsi a questo stretto passaggio. Noi le chiediamo di non farlo; non lo può fare sottraendosi al confronto. Noi comunisti unitari su questo impegneremo le nostre forze (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, colleghe e colleghi, non appartengo certo ad un partito che potrebbe, per la sua consistenza, promuovere o bocciare una riforma così importante come quella del sistema pensionistico. Nonostante ciò, mi permetto di esprimere stupore per l'ampia presenza di una politica meramente populi-

stica, che ignora i patti tra il Governo e le parti sociali, i quali hanno dalla loro parte anche il consenso di una maggioranza ampiamente rappresentativa dei cittadini direttamente interessati.

Il progetto del Governo Dini di aprire una trattativa con le parti sociali sulla riforma del sistema pensionistico è un atto di lungimiranza, un gesto di spirito europeo. In Germania, in Austria e in altri paesi europei, la politica dei patti sociali è profondamente radicata e riforme di tale portata vengono trattate con le parti sociali perché queste ultime sono considerate assi portanti del sistema democratico. La strada scelta dal Governo Dini deve essere perciò considerata un segnale preciso in direzione di una cultura di democrazia europea ed anche di una democrazia rappresentativa di un valore molto più ampio di tanti referendum.

L'accordo sul futuro sistema pensionistico, siglato tra Governo e sindacati con il prezioso apporto delle associazioni dei datori di lavoro, rappresenta dunque un'ipotesi di comuni intenti che il legislatore deve tradurre in legge dello Stato. Essere legislatore non può e non deve significare dover fare il contrario di quello che una considerevole maggioranza di soggetti interessati ritiene giusto e ragionevole. Il legislatore, piuttosto, dovrebbe riconoscere all'accordo in questione il significato di un ampio contributo di responsabilità democratica convertendolo in legge dello Stato.

I sindacati hanno assunto una linea di grande responsabilità, in quanto hanno preso atto che l'attuale sistema non può più reggere a lungo; le loro relazioni internazionali, la conoscenza dei sistemi pensionistici di altri paesi con minore disoccupazione e con debiti pubblici inferiori li hanno convinti ad intraprendere la strada di un riordino dello Stato sociale, evitando così l'abbattimento dello stesso. I sindacati sono altresì riusciti a convincere i lavoratori a seguire questa strada, trovandosi in buona compagnia con i lavoratori dei paesi dell'Unione europea. Nessun sindacato responsabile rinuncia facilmente a conquiste sociali più vantaggiose se non per obiettivi ben precisi, cioè per difendere la globalità dello Stato sociale, in considerazione di fatti che consi-

gliano una politica moderata che tenga conto dello sviluppo dei vari fattori che determinano le possibilità economiche e sociali.

Il disegno di legge di riforma pensionistica, che fa riferimento all'accordo tra il Governo e le parti sociali, rispecchia le responsabilità di cui ho parlato, confermate dai lavoratori, e merita quindi anche il rispetto del legislatore. Di conseguenza devo considerare populistica la stragrande maggioranza degli emendamenti che sembrano promettere miglioramenti ai lavoratori, e che invece tendono a far naufragare la riforma. Se tale riforma non si farà, ne verrà un'altra, che non potrà essere più favorevole, perché i dati economici e demografici non lo permetteranno. Sarà quindi più svantaggiosa, non più contrattata con le parti sociali. È molto probabilmente il risultato dello spirito dell'epoca, certamente non favorevole ai lavoratori e alle fasce più deboli della nostra società.

Il disegno di legge non rappresenta certamente il *non plus ultra* ed anche i deputati autonomisti avrebbero correzioni di fondo da apportare, soprattutto a favore della famiglia. Siamo pronti al confronto nelle prossime ore ed il Governo ed i relatori conoscono già alcune nostre piccole richieste che riteniamo sia possibile accogliere. In considerazione però del fatto che la riforma in esame riesce a raggiungere obiettivi ben precisi, e cioè a garantire le pensioni anche per le future generazioni, ad introdurre una maggiore equità tra le varie categorie, ad assicurare un passaggio flessibile che permetta di andare in pensione senza calpestare alcun diritto fondamentale ed infine ad abolire il blocco in tempi ragionevoli, noi la sosterremo, volendo anche contribuire ad instaurare un'immagine più favorevole per il paese nell'ambito europeo e mondiale affinché torni la fiducia nelle istituzioni, nella politica, nella moneta. Una fiducia che serve a tutti noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Hüllweck. Ne ha facoltà.

ENRICO HÜLLWECK. Signor Presidente, vi è chi ha detto che il sistema pensionistico è fallito per colpa della pillola anticoncezio-

nale e che una riforma alternativa sarebbe quella di dare un figlio in più alle coppie italiane le quali, avendo mediamente meno di un figlio e mezzo a testa, hanno destabilizzato l'equilibrio futuro tra la fascia lavorativa attiva e la fascia pensionata.

Al di là della celia credo comunque che nessuno potrebbe sostenere in futuro una spesa pensionistica che potrebbe avere il costo del 15 per cento del prodotto interno lordo, spostando l'aliquota di equilibrio oltre il 40 e forse al 50 per cento. Se vogliamo allora parlare di solidarietà nei confronti delle future generazioni, dobbiamo evitare di trasferire un'ipotesi di bancarotta a chi in fondo può contare solo sul nostro senso di responsabilità. Potevamo pensare che con la sostituzione coraggiosa del metodo a ripartizione con il meccanismo a capitalizzazione il sistema avrebbe potuto forse raggiungere quell'equilibrio, quella stabilità, che in genere il meccanismo a ripartizione non ha. È comunque chiaro che questa riforma, che giunge in Parlamento per ottenere in fondo soltanto un *imprimatur*, un «si stampi», non è una capitalizzazione e sposa la filosofia contributiva ma con una capitalizzazione figurata, alienando il versato per pagare pensioni altrui, per cui resta ripartitiva, con un'equità ed una stabilità di sistema non più automaticamente assicurate che si affidano a correttivi aleatori come l'indicizzazione della quota alla variazione quinquennale del PIL. Si enfatizza, quanto ad equità, il tasso di rendimento dei contributi unico per tutti; ma allora che dire del cosiddetto processo di omogeneizzazione a proposito dell'aliquota di computo relativa alle pensioni, calcolate con metodo contributivo, fissata al 33 per cento per gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria mentre quella dei lavoratori autonomi iscritti all'INPS resta al 20 per cento? Oppure della distorta individuazione, all'articolo 3, della base pensionabile per i lavoratori autonomi, accresciuta dal 50 al 66,6 per cento (un triplo 6, tra l'altro, di sapore quasi satanico)! Un'equità discutibile, con stabilità finanziaria aleatoria, perché cadono le pensioni di anzianità ma l'uscita flessibile, fra i 57 e i 65 anni a regime nel 2008, è lontana ed inoltre per nove anni avremo pensioni anticipate con 37 anni con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

tributivi a proiezione dell'attuale «finestra» di 52 anni con 35 anni retributivi. Nasce così l'incognita finanziaria del periodo transitorio, comprimibile solo o accorciando i tempi innalzando i requisiti, mosse che il Governo non ha avuto il coraggio di fare, scaricando sull'Assemblea la scelta tra l'impopolarità emendativa e la responsabilità di aver rinunciato ad una correzione senza la quale la stabilità dell'intera riforma è a rischio, determinando sacrifici per i lavoratori e non ottenendo neppure quei risparmi già individuati come necessari dal precedente governo.

C'è una voragine economica nell'accesso a pensione con soli cinque anni retributivi, offerta in assoluta controtendenza, che creerà appetiti calcolabili sulla scorta di quei 10 milioni di soggetti con pensioni INPS silenti perché inferiori ai requisiti minimi e, al di là del previsto aumento della pressione contributiva, i 75 mila miliardi di risparmio previsti entro il 2004 non supereranno il 60 per cento del risparmio previsto dal precedente governo.

Diciamolo, allora, che non si garantisce del tutto la stabilità economica del meccanismo e che, per farlo, si alleggeriscono i lavoratori di altri 30 mila miliardi, si reintroducono la fantomatica GESCAL e quant'altro e si aumenta il prelievo contributivo fino a conguaglio del montante. È questo annaspire confuso, nel tentativo di racimolare qua e là, a convincerci che il meccanismo di riforma non si sostiene da solo, non si autofinanzia. A ciò si aggiunga l'aumento delle aliquote e l'imposizione di due pensioni obbligatorie a molti liberi professionisti. Il massimo della vergogna, però, lo si raggiunge con l'articolo 9, che nega la reversibilità delle pensioni alle vedove ed agli altri superstiti; se, infatti, la vedova ha un reddito lordo di 2 milioni al mese, le si nega una pensione legittimamente conquistata dal marito defunto con una vita di sacrifici contributivi. Siamo in piena demagogia, la pensione viene considerata un fatto assistenziale e non un bene vero e proprio e quindi cedibile perché promanazione diretta del trattamento del coniuge defunto e, pertanto, diritto soggettivo perfetto, specie di fronte a prestazioni contributive del tutto diverse da altre

ipotesi pensionistiche, sussistenti in base al fattore del reddito, venendo meno il quale non si giustificerebbe la reversibilità al superstite.

Tante ingiustizie, tante debolezze per avere, nel 2035, il coronamento degli effetti economico-finanziari della riforma. Ma reggerà questa riforma fino ad allora? Subirà più insidie dalle future assemblee parlamentari o dal futuro dell'economia (collegato alla tenuta della politica dei redditi, al risanamento della finanza pubblica, all'occupazione), visto che la stabilità del modello presuppone stabili incrementi reali del PIL? Dubitiamo di questa stabilità e siamo già preoccupati per l'appuntamento del 1998, in sede di verifica di convergenza per l'avvio della terza fase dell'unione economica e monetaria, per cui la figura di collegamento tra i due sistemi potrà variare se il gettito contributivo non sarà sempre in linea con il prodotto interno lordo, divergendo così dalla dinamica di spesa per le prestazioni.

Noi, però, non siamo delle Cassandre, abbiamo collaborato costruttivamente ad emendare il testo, dando risposta alle legittime aspettative di tutto il mondo del lavoro, dall'agricoltura ai quadri (che chiedono di poter gestire un proprio fondo pensionistico integrativo), agli artigiani, ai liberi professionisti, ai lavoratori dipendenti del settore pubblico e di quello privato, nonché ai lavoratori all'estero, che chiedono corrette estensioni del regime pensionistico in regime internazionale. Chiediamo giustizia per le casse previdenziali correttamente gestite, che non devono correre il rischio di essere danneggiate da una politica demagogica. Chiediamo, inoltre, la difesa del riscatto del periodo di studio propedeutico ed abbiamo chiesto anche la prosecuzione della contribuzione volontaria. Abbiamo considerato positivamente il recepimento del concetto dell'usura del lavoro e, addirittura, abbiamo visto in questo la possibilità di introdurre un aspetto di prevenzione, incrementando il riposo ordinario nella misura di un giorno in più per ogni anno successivo ad una certa età. Avremmo anche voluto svolgere un dibattito ampio sulla previdenza facoltativa, da ispirarsi a moderni criteri assicurativi previdenziali, senza con questo affossare la

previdenza obbligatoria, che patisce il confronto, specie quando le imposizioni contributive vengono caricate di troppe voci. Ci preoccupa la possibilità che il trasferimento del valore economico del trattamento di fine rapporto alle dinamiche contrattuali crei, in futuro, rischi, conflitti, ingerenze, anche anomale.

Ci rendiamo conto del fatto che il dibattito in Assemblea è stato abbreviato e ci lamentiamo perché riteniamo che sia stato difficile parlamentarizzare un accordo nato al di fuori delle aule parlamentari. Qualcuno dice che questo non è vero, perché quell'accordo ha recepito studi svolti nell'ambito della Commissione lavoro. Noi, però, consideriamo non questo aspetto di sostanza, ma la forma istituzionale dell'iter. Quando accettammo lo stralcio della materia pensionistica dalla manovra finanziaria, ci aspettavamo un ampio dibattito su tale materia; mai avremmo pensato che il Governo avrebbe siglato patti extraparlamentari, impedendoci di venirne a conoscenza per tempo, se è vero che lo stesso ministro Treu ha evitato per cinque volte di riferire in Commissione lavoro ai deputati che, a norma di regolamento, ne facevano richiesta.

Quel testo ci è stato dato soltanto dopo essere stato siglato al di fuori di quest'aula, soltanto dopo essere stato sottoposto alla volontà popolare, ponendo così il Parlamento di fronte al fatto compiuto, di fronte ad un precedente, di fronte, forse, ad un ricatto istituzionale, visto che avremmo corso il rischio di uno scontro sociale se in quel clima ci fossimo permessi di emendare il testo medesimo. Se questo non è avvenuto, è solo perché l'operazione si è indebolita, grazie a quel 40 per cento di «no» espressi dal voto dei lavoratori, e forse anche all'esito referendario: è per tale ragione che è sopravvissuto un simulacro di dibattito in aula, forzatamente ridotto, ma che forse ci consentirà, attraverso una serie di emendamenti che potranno venire incontro alle legittime aspettative dei lavoratori in materia pensionistica, di collaborare all'approvazione del testo in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il centro cristiano democratico ritiene fondamentali la revisione ed il riordino del sistema pensionistico: è in gioco, da una parte, la possibilità per i pensionati di oggi di godere di un trattamento adeguato e sufficiente per condurre una vita dignitosa, garantita dal potere di acquisto della pensione; dall'altra, la possibilità degli attuali lavoratori di raggiungere a loro volta tale obiettivo. Occorre, però, tenere conto di due vincoli di fondo: il primo, le compatibilità complessive del nostro sistema economico, per fare fronte ad un onere che diventa sempre più pesante e che è tendenzialmente fuori da ogni controllo; il secondo, le prospettive di lavoro e di futura pensione per i giovani, per i lavoratori di domani, che a loro volta hanno diritto di accedere ad un sistema che garantisca loro una pensione equa e dignitosa.

Esiste nel paese la consapevolezza diffusa che, con l'aumento dell'età media ed il forte calo demografico, l'attuale sistema non possa più reggere; siamo oltre tutto lontanissimi dall'Europa, nella quale ci dobbiamo comunque integrare in prospettiva, secondo i parametri del trattato di Maastricht. Si ripropongono pertanto oggi, per raggiungere questi obiettivi di fondo, le stesse difficoltà che incontrò il governo Berlusconi: individuare una soluzione che non rimetta in discussione i diritti — parlo di quelli realmente acquisiti — e che trovi un equilibrio fra i lavoratori cinquantenni, che hanno maturato delle aspettative (non dei diritti) e i giovani, che a loro volta hanno diritto ad un futuro che non faccia gravare sulle loro spalle, e soltanto su di esse, un peso insopportabile.

Per un partito di ispirazione cristiana come il nostro, si gioca qui il nodo cruciale della solidarietà, non soltanto fra il nord e il sud del paese, ma anche nell'ambito familiare, che non può essere soltanto un vuoto slogan, ma che deve rappresentare un modo concreto di trovare un equilibrio fra le diverse generazioni, tenendo conto che i più deboli sono oggi quelli che non possono ancora né esercitare il diritto di voto, né organizzarsi in legittima forza di pressione sindacale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

Il testo presentato dal Governo risponde a questi obiettivi? Certamente si muove nella direzione giusta, anche se rimangono dubbi e perplessità — anche autorevolmente espressi — sugli obiettivi complessivi di contenimento della spesa pubblica, oggi e in prospettiva.

Da parte nostra, d'altra parte, non possiamo dimenticare che questo testo è figlio dell'accordo stipulato fra il governo Berlusconi ed i sindacati nel mese di dicembre, quando ministro del tesoro era il Presidente Dini e ministro del lavoro il nostro Clemente Mastella, che si impegnò fortemente per raggiungere quell'obiettivo. Vedo dalla sua comunicazione, signor Presidente del Consiglio, che lei stesso, giustamente, oggi non sottovaluta l'importanza dei mercati nazionali per riuscire a condurre in porto una riforma che deve, sì, tener conto dei mercati finanziari internazionali, ma anche delle possibilità concrete di ottenere dei risultati in questo paese.

Il gruppo del centro cristiano democratico lavorerà, pertanto, in aula per arrivare ad approvare la riforma, ma anche per migliorarla. In particolare, abbiamo presentato emendamenti per la tutela ed il potenziamento dell'istituto degli assegni familiari, sui quali il nostro paese è ultimo in Europa, con una vergognosa distrazione rispetto ad un problema sul quale si gioca il futuro stesso dell'istituto familiare e di una politica demografica che consenta di non penalizzare ed umiliare chi, nonostante tutto, intenda avere dei figli. Abbiamo anche presentato emendamenti tendenti a rendere decoroso il livello di vita per chi può contare soltanto sugli assegni sociali, con particolare attenzione verso le fasce più povere della popolazione. Nella stessa ottica chiediamo la rivalutazione all'indice reale di inflazione di tutte le pensioni al minimo che, contrariamente a quanto si pensa, non sono un numero elevatissimo. Abbiamo pensato anche di valorizzare il lavoro delle donne, non soltanto all'esterno della casa ma altresì quando svolgono la funzione, non meno importante, di lavoratrici casalinghe.

Come osservava il collega, stiamo confrontandoci su una riforma strutturale, che inciderà sul futuro del nostro paese per i

prossimi venti anni e rispetto alla quale si è aperta tutta una serie di questioni che avrebbero dovuto trovare collocazione al suo interno, dal problema degli invalidi e delle pensioni di invalidità ai 30 mila miliardi della sentenza della Corte costituzionale, alle pensioni d'annata, alle tante piccole e grandi ingiustizie di cui è costellato un sistema pensionistico e previdenziale che, negli anni, si è avvitato su se stesso e quindi richiederebbe interventi in più direzioni per creare giustizia. Ma i tempi parlamentari sono quelli che sono ed è evidente che, se si vuole ottenere il risultato minimo di iniziare a mettere mano alla riforma del sistema previdenziale, non c'è modo e spazio per dare risposta a tutte le questioni.

Ma ad alcune sì e, appunto, tra le tante, tantissime cose abbiamo voluto dare sicurezza alle categorie degli artigiani, dei commercianti e dei professionisti, i quali hanno, allo stato attuale, casse di previdenza non gravate da passivi e quindi sono meritevoli della migliore tutela per l'oculata gestione svolta sino ad ora, dissolvendo i continui timori di vedere svuotato il frutto dei loro sacrifici con commistioni finanziarie ingiuste ed illogiche tra casse di previdenza diverse.

Insomma, signor Presidente, noi dimostreremo senso di responsabilità, anche perché riteniamo di rappresentare non soltanto i seggi nei quali hanno votato — dividendosi, oltretutto — gli aderenti al sindacato, bensì il suffragio universale di una collettività di 50 milioni di italiani che, in quanto tale, vogliamo servire e rappresentare al meglio. *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, lei conosce il nostro impegno a sostenere lealmente il programma del suo Governo. Dei quattro punti che ha voluto puntigliosamente ricordare certo siamo, nella discussione di oggi, al capitolo maggiore, il quale però non è importante solo per questo, per pure ragioni politiche connesse

al rapporto tra il Governo e la sua maggioranza.

In tema di previdenza incontriamo un punto cruciale per ogni società, innanzitutto perché riguarda la vita di tutti i nostri concittadini, i loro diritti e le loro aspettative; bisogna certamente partire da esigenze di equità, dal nostro dovere di dare certezze ai pensionati attuali e sicurezza a quelli futuri (guai se le generazioni smettessero di darsi la mano). In secondo luogo, perché dalle soluzioni fornite al problema dipende, non da ultimo, la possibilità di ridurre il debito pubblico, di mettere in equilibrio il bilancio dello Stato con il sistema previdenziale.

Siamo di fronte ad un proposta, ad un disegno di riforma del sistema nato — come lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio — da una lunga discussione con i sindacati e con le parti sociali. E al riguardo — lo dico ad alcuni colleghi che hanno mosso obiezioni — non solo non c'è da scandalizzarsi e da protestare per l'esproprio di competenza subito dal Parlamento, ma vi è invece da insistere (lo ha ricordato bene il collega Widmann), se si vogliono evitare conflitti devastanti, sempre nella ricerca del consenso sociale, perché questo appartiene alle regole essenziali di una democrazia matura.

Si è trattato di una grande prova democratica prima di tutto per il sindacato, che ha promosso un referendum senza precedenti. È importantissimo che milioni di «si» abbiano espresso consenso nei confronti di quell'accordo, sebbene sia anche significativo — al riguardo voglio raccogliere una sollecitazione che è stata rivolta (e tra un attimo dirò il punto di dissenso, che è rilevante) dal collega Bertinotti — quel terzo di «no», quasi il 40 per cento, perché rivela un'inquietudine, un malessere, una protesta, perché è specchio di una difficile condizione operaia e dei lavoratori dipendenti.

Credo che il Parlamento debba ascoltare anche queste voci che vengono dal mondo del lavoro. Si tratta infatti di una protesta e di una inquietudine che derivano dal complesso di quella condizione, fatta oggi di bassi salari, di tasse e contribuzioni pesantissime, di orari di lavoro crescenti, di disoccupazione (che è stata appena scalfita).

Da questi lavoratori la pensione è vista anche come un risarcimento rispetto ad una condizione della quale complessivamente il Parlamento ed il Governo dovranno nel futuro prossimo occuparsi di più.

Devo dire che ci hanno sorpreso le recenti posizioni espresse proprio alla vigilia di questo dibattito dalla Confindustria, che ci chiede di rimettere le mani sul disegno di legge, di abolire l'anzianità, di ridurre i rendimenti. A parte il fatto che la Confindustria è sempre chiara quando chiede sacrifici ad altri e generica quando deve dichiarare la disponibilità dei propri associati a fare sacrifici — voglio ricordare la polemica che l'ha impegnata sui listini dei prezzi delle imprese —, non mi pare che nella sua richiesta vi sia saggezza politica.

Noi pensiamo che il punto di equilibrio su rendimenti e transizioni non sia peggiorabile, modificando la transizione ed accogliendo, per esempio, una sollecitazione — sulla quale non siamo d'accordo — relativa alla soglia dei diciotto anni. Se si dovesse rompere questo punto di equilibrio, il nostro voto favorevole non sarebbe disponibile.

Noi esprimiamo un giudizio globalmente positivo sul disegno di legge, che difende il sistema pubblico di previdenza (un sistema solidaristico a ripartizione), che stabilisce, rispetto alle attuali, maggiori condizioni di eguaglianza tra le varie categorie nella contribuzione e nelle prestazioni, che introduce la novità del metodo del calcolo contributivo (essenziale per gli equilibri finanziari futuri) e novità essenziali per quanto riguarda la previdenza complementare.

Pensiamo che il testo possa essere migliorato attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti presentati dalla nostra parte politica o anche da altri gruppi, ad esempio dai popolari, anche se non siamo favorevoli a tutti gli emendamenti cui ha fatto riferimento la collega Calabretta Manzara. Si deve trattare di emendamenti che allevino i sacrifici a carico delle categorie più deboli e di coloro che svolgono lavori usuranti, emendamenti che affrontino il problema della reversibilità e dei lavori precari, nonché la possibilità di accedere al *part time* e al cumulo negli ultimi anni di carriera. Riferiamo anche che suggestioni e proposte prove-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

nienti dai colleghi della lega e di forza Italia possano essere raccolte. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione di meccanismi di controllo, però non con effetti automatici — a tale proposito la nostra è una posizione di dissenso —, in relazione alla tenuta finanziaria futura.

Lo ripeto, il provvedimento al nostro esame si può migliorare e siamo impegnati in tal senso. Però ciò è possibile ad un patto: che i nostri lavori non vengano travolti e sommersi dall'ostruzionismo. Per questo, signor Presidente del Consiglio, condividiamo il suo allarme. Reputo che sarebbe giusto raccogliere l'appello a concentrare gli emendamenti, al fine di ottenere contemporaneamente risultati positivi per i pensionati di oggi e per quelli del futuro, nonché per il bilancio dello Stato.

Se si blocca o si sfascia tutto, o il disegno di legge viene peggiorato in una misura inaccettabile, magari dalla casualità di qualche voto interessato, malizioso o distratto, oppure resta la situazione attuale, che è caratterizzata da disparità e da ineguaglianze: una giungla che non dà certezza ad alcuno.

Devo confessare una certa sorpresa, neanche eccessiva a ben vedere, per il comportamento di tipo ostruzionistico annunciato, o già praticato in qualche occasione, da parte dei colleghi di alleanza nazionale, che ci pare figlio di molta demagogia e di altrettanta confusione politica. Non sostenevate, pochi mesi fa, soluzioni assai più gravose per i lavoratori, quali penalizzazioni pesantissime per l'anzianità oppure l'aggancio all'inflazione programmata invece che a quella reale? Come mai ora si registra questo rovesciamento, cari colleghi? È un pendolo esagerato, più figlio di calcoli politici che di seria attenzione al problema in discussione!

Ai colleghi e ai compagni di rifondazione comunista voglio dire che ho ascoltato Bertinotti, il quale ha fatto anche delle affermazioni che meritano una riflessione da parte di tutti, però voglio dire con assoluta sincerità e schiettezza che voi fate in questa occasione ai lavoratori delle promesse che né voi né alcun altro è in grado di mantenere, rischiando politicamente di dare una mano a chi vuole impedire che si apportino miglioramenti al testo o, magari, ottenere

per vie traverse dei peggioramenti. Ho sentito Bertinotti e, prima di questa discussione, ieri, l'onorevole Cossutta, dichiararsi disponibili a ritirare gli emendamenti ostruzionistici a determinate condizioni. Ma queste non si traducono in altro se non in una disponibilità a ritirare gli emendamenti a patto che il Governo, in sostanza, ritiri il testo di riforma. Ciò non è serio né ragionevole, perché in questo modo si blocca tutto: da un lato resta il sistema attuale, che redistribuisce alla rovescia le risorse, e non in senso giusto; dall'altro resta il blocco delle pensioni di anzianità per centinaia di migliaia di lavoratori mentre si avvicina la crisi del sistema pubblico solidaristico. Allora non sarà di grande sollievo gridare: è colpa della destra!

Noi pensiamo che questo sia il momento di intervenire. Il Parlamento è libero e il testo non rappresenta un tabù: miglioriamolo, chiediamo a tutti i gruppi parlamentari di lavorare al fine di creare le condizioni per un'approfondita discussione di merito nell'interesse dei lavoratori e del paese. Se ciò si dimostrerà impossibile, siamo pronti a valutare le proposte del Governo per superare l'ostacolo ed a discuterle in Assemblea, così come nell'ambito del Comitato dei nove: in altre parole, in tutte le sedi in cui si può lavorare proficuamente per arrivare a un risultato e per migliorare il testo al nostro esame.

Molti obiettivi possono essere raggiunti: noi siamo disponibili a lavorare! Il fatto peggiore che si potrebbe verificare è che la riforma delle pensioni, il Governo e la legislatura precipitassero caoticamente, trascinati da un fallimento parlamentare. Questo sarebbe il pericolo maggiore! I nostri voti e le nostre proposte sono invece disponibili per il raggiungimento dell'esito opposto: per il successo di una grande operazione (una delle più rilevanti degli ultimi decenni di vita nazionale); per l'ottenimento di un sistema nel quale i lavoratori risultino tutti più garantiti e da cui il paese possa ricevere un grande beneficio. È a questa sfida che è chiamato il Parlamento ed è ad essa che, con la nostra azione, cercheremo di rispondere (*Vivi applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione l'intervento del Presidente del Consiglio, del quale vorrei sottolineare — nel breve tempo a disposizione — almeno due passaggi. Il primo riguarda l'esigenza di salvaguardare i diritti acquisiti e le aspettative di chi si trova vicino all'età di pensionamento. Presidente Dini, non riesco a comprendere che cosa stiano a significare le parole «salvaguardare i diritti acquisiti»: dalla lettura del disegno di legge presentato dal Governo rilevo, infatti, che solo pochi dei diritti acquisiti vengono effettivamente salvaguardati.

Presidente del Consiglio, il secondo passaggio del suo discorso che vorrei sottolineare — il quale mi è parso pieno di contenuti paternalistici — è quello nel quale ha affermato che le speranze delle giovani generazioni non potrebbero apprezzare questo dibattito se le due esigenze — quella dei propri padri e quella dei loro figli — non fossero state adeguatamente trattate e considerate. Credo che ci troviamo di fronte ad uno scialbo paternalismo! La verità è un'altra: i giovani non hanno lavoro, Presidente Dini! E quest'ultima realtà si coniuga con la volontà del Governo di trattenere al lavoro, fino ad età notevolmente avanzata, i loro padri ...!

Sarebbe quindi auspicabile che al problema delle pensioni si coniugasse quello della disoccupazione! Ho inteso muovere tale rilievo perché, se venissero accolte le linee suggerite nel provvedimento in esame, si avrebbe un nuovo blocco del *turn over*, che risulterebbe assai gravoso perché, soprattutto nelle zone più disagiate dell'Italia (penso al Mezzogiorno, ma non solo ad esso), il problema occupazionale sta ormai superando ogni livello di guardia.

Presidente Dini, vorrei ora porre in evidenza un altro passaggio del suo discorso, che mi ha colpito e nel quale ho colto un segnale di allarmismo. Mi riferisco a quella parte del suo intervento nella quale lei ha testualmente affermato che bisogna scongiurare la bancarotta. Ma di quale bancarotta sta parlando? Si riferisce a quella già

esistente e consolidata di oltre 2 milioni di miliardi? O, verosimilmente, lei ha prodotto un dato, un conto, un resoconto di quanto in effetti il disegno di legge in esame potrebbe incidere sui debiti dello Stato? Nella migliore delle ipotesi, il provvedimento in esame potrà concorrere al pagamento degli interessi passivi del debito pubblico, i quali dovranno essere a danno di quei lavoratori che hanno maturato diritti ed aspettative per andare in pensione!

Del resto, su questa linea lei si era già espresso allorché il 24 maggio scorso, intervenendo in Commissione lavoro, aveva affermato che «le attuali spese per le pensioni sono finanziate per circa il 40 per cento dalla fiscalità generale». Signor Presidente del Consiglio, questi dati vanno documentati perché io credo che l'allarmismo, alla fine, — e sicuramente ciò tradisce il suo buon intento — lo diffonda lei! Credo, inoltre, che i mercati internazionali e finanziari ed i nostri *partners* europei dovrebbero ricevere messaggi nella direzione dell'equilibrio e della stabilità; invece, con queste sue dichiarazioni, lei determinerà momenti di disagio maggiori di quelli che forse vorrebbe recuperare.

Alleanza nazionale, la destra sociale e popolare, che è vicina alle aspettative e alle ansie dei nostri connazionali, nel momento in cui ha dovuto assumere l'impegno di fornire il proprio contributo in riferimento alla riforma del sistema pensionistico, in tempi non sospetti ha avanzato una proposta di inchiesta parlamentare, relativa alla conoscenza del patrimonio, della consistenza e della gestione degli enti previdenziali.

Signor Presidente, ci troviamo ad argomentare su elementi che non sono chiari. Desidero sapere quanti istituti ed enti previdenziali — pubblici, privati o in via di privatizzazione, fatta eccezione per l'INPS, che è fortemente «sfondato», e sicuramente non per motivi previdenziali — hanno un bilancio in rosso. Direi nessuno: è questo il dato certo.

Sicuramente ci sono momenti di rischio e di allarme per alcuni di questi sistemi, di questi impianti; ciò però non giustifica il modo, il metodo, l'informazione o la disinformazione che si stanno portando avanti intorno al problema delle pensioni.

Si guarda all'Europa, ma l'Europa coniuga altri aspetti legati alla previdenza, alla qualità della vita dei giovani e degli anziani! Ma allora non ci si può collegare all'Europa solamente in relazione ad un segmento che prescinde da altri, che sono pure importanti e qualificanti.

Durante il dibattito sul complesso degli articoli e degli emendamenti avremo modo di specificare che i nostri emendamenti, signor Presidente, non sono in senso limitativo del dibattito, bensì propositivi: il nostro obiettivo, infatti, è quello di migliorare il provvedimento e di fare in modo che i diritti acquisiti vengano tutelati, con ciò intendendo che, se vi è un debito in ascesa, questo va corretto con tagli alle spese infruttuose ed agli sprechi. Non può essere eliminato il diritto acquisito, ed è giusto che si mantengano i 35 anni contributivi, così com'è giusto che sia i lavoratori autonomi sia quelli dipendenti abbiano pari, identiche condizioni di trattamento, perché solo in questo modo effettivamente predisporremo un nuovo meccanismo più equilibrato.

In questo senso ci orienteremo e daremo tutta la nostra collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giugni. Ne ha facoltà.

GINO GIUGNI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendo la parola, a nome del gruppo i democratici che, com'è noto, rappresenta alleanza democratica, il patto Segni e i socialisti italiani, per manifestare consenso nei confronti del disegno di legge presentato dal Governo. È un progetto che apprezziamo, e vorrei ricordare alcuni momenti che hanno fatto maturare alcune nostre convinzioni.

Il momento iniziale si ebbe quando ci opponemmo all'approvazione di quel capitolo del disegno di legge finanziaria per il 1994 che toccava gli stessi argomenti ma che, a nostro avviso, proprio perché inserito all'interno di quel provvedimento, era costruito a misura della legge finanziaria, era cioè orientato sulla linea del risparmio e

della preservazione degli equilibri finanziari. Esso, infatti, riusciva in maniera molto modesta, insufficiente, e direi anche con discrete iniquità, a realizzare l'obiettivo di una riforma previdenziale: tagliava, riduceva prestazioni, ma non cambiava la struttura; operava risparmi, ma la struttura risultava essenzialmente inalterata.

In quell'occasione sostenemmo che non ci opponemmo ai cambiamenti, ma chiedevamo che essi venissero organicamente inseriti nel quadro di una riforma. Da qui nacque la richiesta di stralcio, che venne accettata dal Governo.

Nell'intervento del collega che mi ha di poco preceduto ho sentito vantare a merito di quel Governo il fatto di aver accettato lo stralcio. Vorrei ricordare che lo stralcio fu accettato sotto la pressione di quello che definirei un grande movimento di piazza, un movimento di lavoratori. Non fu, quindi, un'accettazione del tutto spontanea.

Ci rendiamo conto che il progetto risponde alle caratteristiche di una riforma profonda e strutturale, che crediamo sia da approvare in quanto necessaria. Il Presidente del Consiglio l'ha indicata tra le grandi priorità del Governo; era tale al momento della sua costituzione e vorrei rilevare che in questi mesi la necessità e l'urgenza si sono fortemente aggravate, perché dalla riforma dipende in larga misura la credibilità dell'Italia. Troppe volte l'abbiamo annunciata, promessa, data come imminente per pensare che oggi possa calare, su quanti ci osservano negli ambienti politici e finanziari, il freddo gelo di una riforma mancata: questa tappa è fondamentale per la stabilità economica del paese e per la stessa stabilità politica. Stiamo giocando una grossa posta di carattere politico.

Il progetto, che va condiviso, non è, però, intangibile; vorrei vedere che un progetto di legge fosse tale! Ha i suoi difetti, molti sono stati indicati nel corso di questo e di altri dibattiti da fonti anche molto importanti, una delle quali è stata richiamata dallo stesso Presidente del Consiglio. Tuttavia il difetto fondamentale non sta nelle strutture della riforma e del cambiamento, che, anzi, hanno il coraggio di essere profondamente innovative: dopo, le cose non saranno più

come prima; avremo un sistema previdenziale veramente moderno.

Come tutti sanno ed hanno indicato, anche nel corso della discussione, il difetto sta nei tempi di attuazione, che sono lenti. Intendiamoci: è una riforma che coinvolge un intero ciclo di vita, il traguardo della compiuta applicazione scavalca i limiti del secolo e va verso anni la cui numerazione siamo abituati a considerare in termini quasi di fantascienza; è, però, previsione, non fantascienza. Se prospettiamo in quaranta anni la durata di un ciclo previdenziale, si arriva al 2035 come niente fosse.

Indubbiamente nel meccanismo vi è qualcosa di troppo lento. Credo, per esempio, che un po' più di decisione sui pensionamenti anticipati sarebbe stata apprezzabile; sappiamo che qualche esitazione in materia e qualche volontà di miglioramento circola anche negli ambienti governativi. Per un altro verso — il verso opposto, se vogliamo metterli in simmetria — il disegno di legge non riesce a correggere tutte le iniquità. Consideriamo che l'eguaglianza è un valore che va preservato e che il disegno di legge riesce ad applicare. Ma non sempre l'eguaglianza è equa: non lo è quando i punti di partenza sono diversi.

Confesso di essere stato sollecitato dall'ambiente elettorale da cui provengo (credo che ogni parlamentare debba essere sensibile a queste voci) a pormi il problema degli operai che hanno iniziato a lavorare a 14 o 15 anni e che tutta la vita si portano dietro questo handicap. Il disegno di legge riesce per una parte dei casi a stabilire condizioni di equità; ma un'altra parte consistente, che si creerà nello sviluppo degli anni, dovrà lavorare più anni degli altri per raggiungere lo stesso risultato. È chiaro che poi emerge la protesta.

Sono convinto che non è agevole rispondere a questa esigenza senza sconvolgere il piano finanziario e la struttura della riforma, ma sono parimenti convinto che se, per esempio, poniamo il problema nel quadro delle misure dirette a favorire chi abbia svolto lavori usuranti riusciamo ad eliminare una parte considerevole dell'iniquità presente. È un aspetto che ho riportato a titolo esemplificativo perché ho voluto indicare

che il disegno di legge può essere assestato nei punti più deboli; non tutto è sufficientemente equo e rigoroso.

La possibilità di migliorare il testo, quindi, esiste e dovrebbe essere rigorosamente preservata e raccolta. Corriamo, però, il grande rischio che si creino condizioni di incomunicabilità le quali, come estremo rimedio, facciano apparire come necessaria una blindatura del disegno di legge.

D'altra parte, di fronte ad un intento dichiaratamente ostruzionistico — chiamatelo pure con altri nomi, se volete, amici e compagni di rifondazione comunista, ma quando si presentano 3.500 emendamenti questo si chiama ostruzionismo — e ad uno, della destra, che ha portato a presentare molti emendamenti diretti a conservare, in nome di diritti acquisiti (principio giuridicamente molto discutibile; ma non vorrei affliggervi con tecnicismi), lo stato attuale, senza cioè cambiare nella pratica nulla; ebbene di fronte a intenti convergenti che provengono dalle due direzioni che ho indicato, debbo dire che il Parlamento non corre il rischio — come qualcuno ha già affermato e come polemicamente varie volte è stato professato in questa sede e in altre — di uno scavalco per accordi intervenuti con le forze sociali: rischia piuttosto di autoscalcarsi!

Credo che in proposito dovremmo fare una riflessione che coinvolga a fondo le nostre coscienze di parlamentari. Stiamo anche cercando, nel momento in cui ammoniamo le forze politiche ad assumere un atteggiamento più collaborativo, di salvare la dignità del Parlamento, che è messa a periglio proprio dalla decisione di presentare un eccesso di emendamenti e dalla volontà di prolungare i tempi della discussione; il che può portarci ad oltrepassare ogni limite ragionevole nello svolgimento del dibattito e soprattutto ad annullare l'autonomia del Parlamento, costretto, ad un certo punto, ad eliminare tutto ciò che appare sovrabbondante, anche proposte che potrebbero essere vagliate, rinunciando al dialogo che è l'essenza della vita parlamentare ed approvando le cose così come stanno. Vogliamo correre questo rischio? Vogliamo renderci conto che gli emendamenti non servono a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

ritardare le decisioni o a spettacolizzare il dibattito e che la loro funzione istituzionale e regolamentare è quella di cambiare un testo? Se quest'ultimo è il nostro fine, allora dobbiamo presentare gli emendamenti in termini tali da mantenere e preservare la possibilità del cambiamento.

Vorrei concludere dicendo che non solo stiamo lavorando per una riforma di imponente portata (di questo siamo tutti consapevoli, chi a favore e chi legittimamente contro); stiamo anche attraversando una fase di grave crisi istituzionale che coinvolge gran parte delle istituzioni della Repubblica, in particolare, in tale momento, il Parlamento e la Camera dei deputati. Vogliamo superare questa fase, questo pericolo? Allora, emerga una convergente volontà di fare qualcosa affinché il dibattito giunga, in termini corretti, ad un risultato positivo. In caso diverso le voci, le preoccupazioni, le angosce, di quanti temono che la crisi istituzionale del paese non possa essere superata, saranno più che giustificate. Ma qualcuno, qualche forza politica ne porterà la piena responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi federalisti e liberaldemocratici vogliamo cogliere l'invito del Presidente del Consiglio ad un atteggiamento costruttivo. Da parte nostra, pertanto, non vi sarà ostruzionismo, né assumeremo alcun comportamento dilatorio, né esaspereremo i toni, men che mai pretestuosamente su punti marginali.

Non possiamo, però, fare a meno di dire a lei, signor Presidente, ai lavoratori ed alle lavoratrici (tra le quali a pieno diritto e a pieno titolo comprendo le casalinghe) che ci stanno ascoltando, ciò che pensiamo sui principi fondamentali della riforma, sia su quelli presenti, che per qualche verso non condividiamo, sia sui principi che non sono

presenti in questo progetto di riforma e che, viceversa, avremmo voluto trovare come ispiratori di questo grande momento che affrontiamo non solo nel Parlamento ma, tutti insieme, nel paese.

Cominciamo dal principio contributivo, che è stato santificato in questa sede da parecchi interventi, in primo luogo da quello dell'onorevole Sartori, presidente della Commissione lavoro. Il principio contributivo è stato presentato come idoneo a garantire trasparenza e certezza. Ebbene, dobbiamo dire a lei, Presidente, e a tutti, che questo principio significa solo che le pensioni verranno calcolate applicando parametri numerosi e complessi alle contribuzioni anziché alle retribuzioni. Attraverso questa parametrizzazione così complessa si perderà, però, il riferimento primario alla contribuzione ed allora, proprio per questo, non vi sarà trasparenza e neppure certezza, poiché i contributi entreranno tutti in un unico e grande contenitore, e allora soltanto, la volontà politica delle generazioni future consentirà che a noi possano essere garantite le pensioni.

Perciò, a partire da questo principio contributivo — che da solo non è sufficiente — avanziamo qualche riserva, non a favore del contrapposto principio retributivo, bensì a favore di elementi di capitalizzazione (maggiormente idonei a garantire certezza).

Qualche considerazione, inoltre, sul principio di armonizzazione, che la riforma del Governo presenta con questa parola tranquillizzante, musicale e paradisiaca. Cosa c'è, però, dietro questo principio? Vi è che tutti i cittadini sono collocati entro il sistema pubblico; vi è che tutti i redditi sono oggetto delle contribuzioni; vi è che tutti sono sottoposti alle stesse condizioni, anche i fondi e le casse private, che in virtù della loro capacità e della loro oculatezza potrebbero permettersi di avere diversi parametri di gestione e non essere assimilati forzatamente entro i principi della riforma, che vuole tutto equalizzare. Ed allora, altro che armonizzazione, signor Presidente! Questo progetto crea un'area di concentrazione previdenziale di tutti i lavoratori, da cui nessuno può uscire con un atto di scelta.

Vi è poi il principio di rafforzamento delle

norme previdenziali del progetto di legge. Dal punto di vista giuridico l'articolo 1, comma 2, dichiara che quelle norme costituiscono principi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica. Parimenti, queste norme vengono rafforzate agganciandole alla manovra finanziaria, e ciò rende certamente assai più difficile un dibattito, anche futuro, di modifica. Ed allora questo principio di rafforzamento, signor Presidente del Consiglio, «blinda» la sua riforma, rende più difficile anche in futuro il confronto politico e gli eventuali assestamenti di modifica.

Vengo ora al principio di solidarietà, che parimenti anima la riforma. Certamente noi federalisti e liberaldemocratici, che pur promuoviamo le autonomie e ne siamo forti sostenitori ad ogni livello, a partire dall'autonomia dei popoli (popoli del nord e anche del sud, avendo noi provenienze diverse), siamo promotori della solidarietà; ci meravigliamo però per il fatto che, nello stesso momento in cui il suo progetto afferma una solidarietà forte dello Stato italiano anche nei confronti dei lavoratori immigrati, senza valutare se essi siano o meno presenti clandestinamente, la sua riforma, signor Presidente, attenua la solidarietà per la famiglia, impedendo che i genitori fruiscano della reversibilità della pensione dei figli e che questi ultimi fruiscano della reversibilità della pensione dei genitori! (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

In definitiva — e mi avvio a concludere — il grande assente di questo progetto di riforma è il principio di libertà. Avremmo desiderato veder affermata la libertà dei cittadini italiani di stare dentro o fuori questo regime di previdenza pubblica, e avremmo desiderato vedere affermata la libertà delle casse di amministrarsi con autonomia. Avevamo infatti promesso agli italiani, in campagna elettorale, sulle piazze, nonché tramite i mezzi di informazione e le televisioni, anche piccole (prima che lei, signor Presidente del Consiglio, ci impedisse di far ciò con la *par condicio!*), che ci saremmo impegnati politicamente affinché potessero scegliere tra pubblico e privato in campo previdenziale, in campo scolastico e in campo assistenziale.

Orbene, questa sua riforma non fa neanche un passo, purtroppo, in tale direzione.

Pertanto, noi esprimiamo le nostre grandi perplessità, riservandoci le valutazioni conclusive alla fine del dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non molto tempo fa abbiamo assistito attoniti alla tragedia dello Zaire, dove un'epidemia del virus Ebola ha portato gravi lutti.

Ebbene, in quell'occasione abbiamo potuto vedere sui nostri teleschermi le immagini di ospedali che rievocavano alla nostra mente i lazzaretti di manzoniana memoria. Nessuno però in quell'occasione si è sognato di tuonare contro il governo dello Zaire o contro il ministro della sanità di quel paese, del quale non conosciamo i meriti (forse è anche bravo, ma è per noi un illustre sconosciuto). E ciò per il semplice motivo che nessuno di noi ha mai pensato che, in un paese dove vi è tanta povertà economica, potesse esservi un sistema sociale e quindi un sistema sanitario all'altezza di quelli dei paesi occidentali.

C'è infatti una correlazione inevitabile e ineludibile fra quello che è il sistema economico, la cultura economica di una nazione e il sistema sociale, anzi la cultura delle garanzie sociali di quella stessa nazione.

Se il compito della politica è di redistribuire le ricchezze, *monsieur de La Palisse* direbbe che, prima di redistribuirle, le ricchezze vanno prodotte. Eppure noi per vent'anni in questo paese, in questo Parlamento, abbiamo calpestato questi principi lapalissiani. Per vent'anni abbiamo costruito un sistema previdenziale che non aveva alcuna previsione, alcuna proiezione sul futuro; un sistema previdenziale ineluttabilmente destinato al *crack*, al fallimento economico, perché costruito in un modo assolutamente squilibrato, tale da non tenere in alcun conto le variabili sociali ed economiche del paese, né il fatto che la vita

media sarebbe aumentata e quindi il numero dei pensionati sarebbe cresciuto, mentre la base impositiva, il numero dei lavoratori sarebbe rimasto uguale, vuoi per il decremento della natalità, vuoi per una certa inerzia dello sviluppo economico.

Abbiamo agito sempre e soltanto su una variabile, quella delle aliquote contributive, con ciò aggravando il costo del lavoro, rendendo scarsamente concorrenziali le nostre imprese, deprimendo ulteriormente l'economia, aggravando il problema della disoccupazione e squilibrando ulteriormente il rapporto lavoratori-pensionati.

Il nostro è un sistema contributivo chiaramente destinato al fallimento; ma quel che è peggio, è che esso è stato usato come strumento politico, non già per prevedere garanzie alla vecchiaia dei lavoratori, ma per ottenere clientele politiche, per perseguire interessi elettoralistici. È un sistema previdenziale chiaramente votato al privilegio e non già all'uguaglianza del trattamento dei lavoratori. Tale sistema previdenziale ha permesso a lavoratori pubblici, a giovani lavoratrici, di andare in pensione dopo 14 anni, 6 mesi e un giorno; ha permesso ad alcune di queste lavoratrici di andare in pensione prima ancora del compimento del trentesimo anno. Ed oggi siamo nella necessità drammatica di bloccare i pensionamenti dei lavoratori che hanno più di 35 anni di contributi, verosimilmente i padri, che devono continuare a lavorare per contribuire, assurdamente, alle pensioni dei figli!

Questo è il sistema che abbiamo creato; abbiamo pertanto la responsabilità ineludibile di provvedere ad una sua riforma. Chi oggi si oppone a tale riforma non riafferma la primazia della politica sull'economia, perché il primato in questione — che non voglio contestare — si deve giocare in un *range* definito. La politica deve stabilire i modi, i tempi e la qualità della redistribuzione di ricchezza, ma non può intervenire sulla quantità di ricchezza che è all'origine del problema. Ciò è stabilito dall'economia e nessuno può farci nulla; bisogna avere il coraggio, la capacità di prenderne atto. Chi si schiera contro la riforma del sistema pensionistico lo fa contro gli interessi dei lavoratori, cavalcando la tigre della demago-

gia, del populismo, distribuendo blandizie piuttosto che argomenti.

Il primo diritto inalienabile che dobbiamo garantire a tutti i lavoratori è quello di vedersi realmente corrisposta una pensione alla fine della propria attività lavorativa. Questo è l'unico, vero diritto inalienabile che dobbiamo riconoscere ai nostri lavoratori. Ma soprattutto dobbiamo riconoscere ad essi, in quanto elettori, la capacità di esprimere un giudizio sereno sulle problematiche della conduzione politico-amministrativa del nostro paese; e possiamo farlo attraverso un confronto serio, argomentato, sui problemi in campo, e non certo seppellendoli sotto una coltre di emendamenti, tale da schiacciare del tutto i tempi della politica sotto i tempi tecnici, da trasformare quest'aula in una sorta di luminaria, di ginnastica digitale, dove l'intelligenza è completamente cancellata dall'esercizio muscolare.

Gli elettori devono poter valutare realmente gli argomenti in campo, le posizioni politiche e le «serietà» che le accompagnano, perché questa sera, affrontando il problema in esame, possiamo davvero affermare ciò che, con eccessiva vanagloria, troppo spesso dall'inizio della legislatura abbiamo affermato, cioè che stiamo entrando nella seconda Repubblica, in quella Repubblica capace di intervenire con riforme strutturali sui sistemi assistenziali, sulla struttura dello Stato, sulla forma di governo, capace di approvare riforme costituzionali. Questo è il primo, serio, reale passaggio dal malcostume politico, legato alla clientela e all'opportunismo elettorale, ad un sistema politico che si faccia carico dei problemi del paese, che sappia rappresentare istanze e culture politiche, e non soltanto opportunismi elettorali.

Noi siamo favorevoli, signor Presidente, a questa riforma pensionistica perché, come ho sin qui detto, è ineludibile, inevitabile, improrogabile, ma anche perché essa si svolge lungo due direttrici sostanzialmente positive. In primo luogo, si va finalmente verso l'uguaglianza del trattamento pensionistico, che si era frammentato in modo insopportabile tra diverse categorie di lavoratori, creando privilegi che determinavano nuove, inattuabili richieste di uguaglianza.

E si va verso l'uguaglianza con quella gradualità che è necessaria, perché non si possono separare in dirittura d'arrivo due vite lavorative che hanno condiviso la quotidianità per più di trent'anni, riconoscendo all'una un trattamento pensionistico che ormai suona come privilegio e obbligando l'altra al sacrificio per mantenere quel privilegio. È necessario naturalmente che questi correttivi intervengano con gradualità; quella gradualità che avevamo rilevato come mancante nella riforma pensionistica impropriamente inglobata nella manovra finanziaria che lei, in qualità di ministro del tesoro, ci aveva presentato mesi or sono.

Questa riforma pensionistica introduce inoltre un nuovo concetto fondamentale, quello della capitalizzazione attraverso le pensioni alternative o facoltative. Finora abbiamo avuto un sistema a ripartizione; purtroppo sappiamo che è necessario mantenerlo, ma che altrettanto necessario è introdurre a fianco di esso un elemento di capitalizzazione che soddisfi quello che rappresenta il concetto base di previdenza ossia, come direbbero i nostri vecchi, il mettere fieno in cascina, accumulare nella stagione prospera quello che servirà durante l'inverno. Qualcuno ha obiettato che questo Parlamento sarebbe stato depauperato dall'aver il Governo disegnato questa riforma previdenziale attraverso un accordo con i sindacati. Ritengo che se questo Parlamento saprà, contro l'opportunità clientelare, contro l'opportunità elettorale, contro la demagogia e il populismo, affrontare con serietà la riforma previdenziale, questo Parlamento riaffermerà in pieno la propria dignità, al punto da far ricredere molti critici del sistema parlamentare.

Forse è nella serietà con cui si affrontano gli argomenti la capacità di dare governabilità al paese (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Teso. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, il nostro capogruppo

ha già illustrato le linee fondamentali del giudizio del gruppo parlamentare di forza Italia; desidero ora sottolineare alcuni aspetti rilevanti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,13).**

ADRIANO TESO. In merito a questo tema, che interessa tutti gli italiani, che comporta erogazioni annuali pari ad un terzo del bilancio dello Stato ed obbligherà a soddisfare diritti maturati per oltre quattro milioni di miliardi (ossia circa il doppio dell'attuale debito pubblico), abbiamo sempre dichiarato la necessità di un'approvazione con un'ampia maggioranza parlamentare che dia il senso di un grande consenso e non dell'imposizione di una parte sull'altra.

Limiti significativi di questo disegno di legge sono a nostro avviso l'aumento dei contributi, che ha raggiunto livelli tra i più alti al mondo; l'aumento delle entrate, ottenuto obbligando nuove categorie professionali a fare versamenti, recuperando nel breve periodo maggiori entrate ma imponendo successivamente maggiori erogazioni non facili da soddisfare; un sistema contributivo per chi già percepisce una pensione che non aiuta ad eliminare il cosiddetto lavoro nero. Poco spazio ed una notevole limitazione ha poi la concorrenza per le pensioni integrative private, mentre tempi troppo lunghi sono previsti per l'entrata in vigore a regime.

La Commissione non ci ha dato il tempo di presentare le modifiche che riteniamo opportune; affronteremo quindi in aula le varie proposte. Confido nell'alto senso di responsabilità di tutte le forze parlamentari affinché ognuno di noi faccia sì che questa riforma venga approvata bene ma soprattutto presto. Sappiamo che queste cose devono essere fatte e che il paese ed i mercati — e sono questi che contano — aspettano di vedere come il Parlamento si muoverà.

Per dare certezza ai risultati di questa riforma abbiamo proposto una clausola di salvaguardia, già più volte illustrata, che vincoli l'attività dei futuri governi ad intervenire, laddove vi fossero superamenti dei *plafond* di spesa.

Proponiamo inoltre di eliminare la barrie-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

ra dei diciotto anni che divide i futuri pensionati in due categorie con trattamenti diversi, creando privilegi inopportuni. Riteniamo che un sistema *pro rata* possa meglio rispondere a criteri di equità e di giustizia.

Proponiamo poi un migliore metodo di calcolo per le pensioni future, sempre basato sul sistema contributivo, perché riteniamo che l'attuale meccanismo crei attese che verrebbero difficilmente soddisfatte. Non soltanto forza Italia ha, infatti, lanciato un allarme in merito al sistema di calcolo proposto dal Governo (che, in base ai nostri conti, a retribuzioni piatte potrebbe portare le future pensioni a raggiungere il 100 per cento delle ultime retribuzioni), ma anche la Banca d'Italia, il centro studi della Confindustria ed altri importanti istituti hanno segnalato pericoli in proposito. Comprendendo le attese e le tensioni di una parte del mondo del lavoro, abbiamo proposto solamente una leggera accelerazione dell'entrata a regime del sistema, modificando di soli tre anni la tabella B.

Riteniamo necessario ricercare una maggiore concorrenza tra i fondi ed i gestori: ecco, allora, che la nostra proposta di offrire all'individuo la possibilità di scegliere liberamente un proprio fondo pensione, come avviene in altri paesi europei, crea anche l'opportunità di una maggiore offerta sul mercato, consentendo all'individuo di scegliere la propria forma pensionistica. Crediamo sia questa la formula migliore per valorizzare la responsabilità dell'individuo. Inoltre, chiediamo una maggiore sicurezza di *par condicio* nell'offerta, sapendo che non ci si può nascondere dietro il fatto che qualcuno possa offrire prestazioni garantite: le offerte, infatti, vanno indirizzate a professionisti dei fondi di gestione e non a massaie che poco si intendono di complessi sistemi finanziari. Quindi, se le offerte saranno ben formulate e garantite, sarà compito di questi alti responsabili dei fondi di gestione operare le scelte. Non chiediamo l'imposizione di un obbligo, ma l'offerta di maggiori opportunità. Allora, sì, saremmo stupiti se i gestori di questi fondi, i quali dovranno rispondere dei propri impegni tra quarant'anni, non fossero in grado di compiere le scelte migliori per i loro fondi. Crediamo che l'ampliamento

dell'offerta possa portare ad una maggiore redditività — ve ne sono non pochi esempi, anche in Italia — e, auspichiamo, ad un più basso costo. Dobbiamo infatti ricordare che l'occupazione, il principale problema dell'Italia, è fortemente legata al costo dei contributi.

PRESIDENTE. Onorevole Teso, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ADRIANO TESO. Mi scusi, Presidente, non c'è il preavviso?

PRESIDENTE. È questo il preavviso!

ADRIANO TESO. Concludo, Presidente.

Il gruppo di forza Italia darà il suo contributo per la costruzione di una soluzione che ottenga il maggior numero di consensi. Ci auguriamo che il Comitato dei nove possa, come ha accennato il presidente Sartori, fornire al Governo e a tutte le forze parlamentari le opportune indicazioni, affinché tale ampio consenso sia realizzabile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Chiedo, in conclusione, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Teso.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerullo. Ne ha facoltà.

PIETRO CERULLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, pochissimi sono i minuti assegnati, pochissime le osservazioni, a cominciare proprio da questa eccezionale restrizione dei tempi attribuiti alla Camera — in Commissione ed in Assemblea — per discutere di un tema e di un problema che investono diritti ed interessi radicali di tutta la nazione. È consuetudine da molto tempo che questo Parlamento sia come imbavagliato e a sovranità limitata; fatto sta che, più che legiferare, spolveriamo i provvedimenti e i disegni di legge determinati o nella sede del Governo, o fuori dalle istituzioni. È un Parlamento che

non fa leggi, che converte decreti-legge, che è chiamato a ratificare, spesso all'impronta, decisioni di ogni ordine e grado.

Il Governo fa le leggi, il Parlamento le ratifica: si sono invertiti i termini e i rapporti essenziali di una corretta democrazia. E così si inverte un po' tutto, anche in ordine al tema delle pensioni. Che occorra rigore ed equità è così evidente che diventa lapalissiano osservare come nei decenni precedenti siano mancati l'uno e l'altra, ma che poi il rigore si voglia applicare sempre a cominciare da chi ha subito, cioè da chi lavora, ha lavorato e lavorerà, e non certamente da chi ha avuto ricadute positive, contraddice in termini l'obiettivo dell'equità.

Per la filosofia che sottende questa endiadi che ci viene riproposta, e che in realtà è un'avversativa, rigore ed equità diventano contrapposizioni, visto che, invece di ricercare il rigore nel momento della produzione del reddito e della sua distribuzione, lo si va a cercare nei settori e nelle fasce sociali in cui esso è già determinato dalla scarsità del reddito e dalla difficoltà del vivere.

Altra osservazione riguarda la solidarietà: ma quale solidarietà esiste in un sistema previdenziale che, per lo scorrimento nei decenni, rende problematico restituire ai nipoti le pensioni che abbiamo compromesso per i figli? E che nel presente va a ridurre, in danno del nucleo familiare, ma anche del valore e della struttura economica familiare, le possibilità? Al tema della reversibilità ha già accennato egregiamente l'amico professor Lantella, ma esso rappresenta una spia ed un indice di una visione tutta economicistica e mercantile, anche nell'ambito dei problemi sociali della previdenza e dell'assistenza, che costituiscono l'unico segno di novità di questo disegno di legge.

Perché non si pensa ad applicare il rigore nel sistema fiscale? Perché non si pensa ad applicarlo nella pubblica amministrazione? Perché non lo si ricerca, attraverso il rigore nella riforma della pubblica amministrazione, nel senso del decentramento, dello snellimento, della semplificazione? Perché non lo si ricerca in una riforma della fiscalità, che per esempio esenti dall'imposizione le fasce di reddito al di sotto dei 10-12 milioni annui, in modo da non deprimere *a priori* le cate-

gorie dei pensionati e quelle a basso reddito, che questa riforma previdenziale va ulteriormente a ferire? In questo paese il rigore si applica sempre nello spazio del bisogno e si dimentica in quello del privilegio; la solidarietà diventa così l'alibi per togliere, anche poco, a chi ha già pochissimo e per non incidere dove si trova il tanto, che si potrebbe ridurre di molto! (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, avevo predisposto un brevissimo intervento per trattare due aspetti concernenti due delle ben dieci deleghe che sono contenute in questo disegno di legge. L'una riguarda il problema delle donne casalinghe, che certamente non è affrontato in maniera adeguata se si pensa che si rispolvera una legge niente meno del 1963, che tanto è andata in disuso che oggi, onorevole Presidente del Consiglio, non si saprebbe da dove iniziare per recuperare qualcosa che non è stato assolutamente appetibile per le donne casalinghe. L'altra delega riguarda tutto ciò che attiene alla previdenza in agricoltura, ponendo una serie di paletti — si fa per dire — che tali non sono e, in effetti, consentendo a questo Governo o ad un altro successivo di intervenire in misura del tutto inadeguata, facendo esclusivamente sì che lo SCAU confluisca immediatamente nell'enorme voragine costituita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, per nulla alleviando tutti i disagi che gli agricoltori hanno accumulato nel tempo. Ma interverrò su questi due aspetti in un altro momento del dibattito che io credo — e mi auguro — si possa profilare di grande interesse, se ci sarà consentito.

Sono rimasta, infatti, veramente stupefatta dalle dichiarazioni del collega capogruppo della lega, il quale ha affermato che oggi si sta verificando un fatto di grossa portata storica: non ce ne eravamo accorti, ma oggi siamo entrati niente meno che nella seconda Repubblica, affidando la riforma pensionistica — che è una delle riforme più grandi e

che, fino a questo momento, non è stata partorita — ai voti di pezzi del vecchio consociativismo, oltre che della lega! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Bene, questo è l'ingresso nella seconda Repubblica, che vedrà una riforma pensionistica votata niente meno che dal partito popolare italiano di Bianco e di De Mita, il quale, probabilmente, sarà candidato alle prossime elezioni,...

MARIO PEPE. Non ti dispiacere!

ADRIANA POLI BORTONE. ...da coloro che oggi sono nel partito democratico della sinistra e che a questa riforma hanno contribuito notevolmente, insieme con i bravi sindacati della triplice che oggi tacciono, e dunque acconsentono, sulla riforma in peggio che si sta perpetrando ai danni di tutti quanti i lavoratori italiani. Questa è la seconda Repubblica: una riforma del sistema pensionistico affidata niente meno che al consenso delle parti sociali. Vi chiedo quali esse siano: se le parti sociali siano il diniego della Confindustria, se le parti sociali siano CGIL-CISL-UIL, cioè quegli stessi sindacati che, non badando a spese, portarono milioni di persone in piazza contro il governo Berlusconi, con il solo intento politico di farlo cadere e senza verificare, nel merito, se il tipo di riforma pensionistica proposto potesse andar bene oppure no. E non si pensa che quelle stesse CGIL-CISL-UIL hanno consentito, nell'ambito del vecchio consociativismo da prima e da seconda Repubblica (se Petri ritiene che siamo in una seconda Repubblica!), di confondere assistenza e previdenza, permettendo che venisse pagata con il denaro dei lavoratori la cassa integrazione, opera in virtù della quale oggi ci troviamo con un Istituto nazionale della previdenza sociale che non ha il becco di un quattrino e non è in grado di pagare alcunché ai nostri pensionati.

Bene, se questa è l'operazione che dovremo oggi aspettarci in tema di grossa riforma, io credo che i lavoratori italiani sapranno ben dire da che parte può stare la ragione. Credo anche, onorevole Presidente

del Consiglio, che a questo punto diventi del tutto ininfluenza che si chieda o meno la fiducia. Di fronte ad una riforma di questo tipo, che di nuovo non ha assolutamente nulla ma delega governi a venire — non si sa quali né con quali maggioranze — su ben dieci materie, è tutto da vedere!

È quindi una specie di scatola chiusa quella che oggi viene sottoposta al nostro esame e al nostro voto (con o senza la posizione della questione di fiducia).

È giusto, signor Presidente, che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e che i lavoratori sappiano oggi che questa riforma verrà votata da CGIL, CISL e UIL che non portano più la gente in piazza a dispetto dei lavoratori; verrà votata dal partito popolare di Bianco; verrà votata dal partito democratico della sinistra; verrà votata da alcuni deputati prima appartenenti al gruppo di rifondazione comunista e — ciliegina sulla torta! — verrà votata da quella lega nord che (beata lei!) è convinta di essere entrata nella seconda Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Musumeci. Ne ha facoltà.

TOTTI MUSUMECI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico anch'io voglio sottolineare l'importanza del provvedimento che viene sottoposto da oggi alla nostra attenzione e preliminarmente ribadire un concetto estremamente importante, che ho già avuto occasione di esprimere in Commissione.

Il centro cristiano democratico ha, sì, presentato numerosi emendamenti, ma nessuno di essi con intento ostruzionistico. Tutti — dico tutti — sono stati proposti esclusivamente con la finalità di suggerire miglioramenti, integrazioni e modifiche che, a nostro avviso, renderanno (o renderebbero) migliore una riforma così importante ed essenziale qual è quella strutturale del sistema pensionistico italiano.

Quello al nostro esame è un provvedimento che, come ha ricordato il relatore, inte-

ressa non soltanto noi, ma soprattutto le generazioni future. Ecco perché la nostra responsabilità oggi qui è estremamente grave e dobbiamo affrontarla con molta ponderazione, con estrema attenzione.

Per tale ragione abbiamo avanzato la richiesta di prolungare il tempo di lavoro in Commissione, che oggettivamente è stato troppo breve. A nostro avviso non si è affrontato con la dovuta ponderazione un tema così importante come quello previdenziale.

Domani interverrò nuovamente e degli emendamenti da noi proposti mi soffermerò su quelli che riteniamo essenziali per realizzare realmente il miglioramento che proponiamo. Voglio ricordarne soltanto alcuni e segnatamente quelli relativi alla integrazione al minimo delle pensioni sociali e quelli riguardanti la rivalutazione secondo gli indici ISTAT dell'assegno sociale.

Si tratta di provvedimenti molto importanti, che forse (anzi, sicuramente) incideranno sulla spesa della manovra e dunque alla copertura di questo disegno di legge bisognerà provvedere diversamente. Noi riteniamo però, con estrema sincerità e con altrettanta fermezza, che si debba valutare con attenzione la questione e si debbano introdurre questi miglioramenti, proprio alla luce del disegno di riforma strutturale che è portato dal provvedimento pensionistico.

Vi sono anche ulteriori emendamenti che tendono a ricondurre ad equità la posizione dei lavoratori autonomi, degli artigiani, di tutti i lavoratori non dipendenti, i quali a nostro avviso risultano sperequati dal provvedimento in esame.

Ecco perché ribadiamo con fermezza — non avendolo potuto fare durante le trattative che hanno portato il Governo a presentare il disegno di legge al nostro esame e sostanzialmente non avendolo potuto fare in Commissione — la necessità di affrontare con il dovuto impegno, ma anche con serenità, un provvedimento estremamente importante per la vita sociale ed economica del paese al fine di approvarlo entro rigorosi limiti di tempo. Questi devono essere utilizzati non per frenare eventuali interventi migliorativi del disegno di legge, bensì per modificarlo in meglio al fine di renderlo

accettabile e proponibile alla gente (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Martedì 4 luglio 1995, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549).

PARLATO ed altri: Esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati (141).

BOLOGNESI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi ai fini previdenziali (181).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, in materia di collocamento a riposo del personale della scuola (221).

POLI BORTONE, MUSSOLINI: Modifica all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di requisiti reddituali soggettivi per l'integrazione del trattamento minimo pensionistico (227).

POLI BORTONE: Estensione a tutte le categorie di insegnanti del diritto al riscatto degli anni del corso di laurea ai fini pensionistici (264).

POLI BORTONE: Norme in materia di ricon-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

giunzione dei periodi di contribuzione assicurativa (265).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, in materia di ripristino del diritto di opzione della donna lavoratrice per il proseguimento dell'attività lavorativa sino al compimento del sessantesimo anno di età (276).

PROVERA: Norme per la liquidazione dei fondi integrativi di previdenza per il personale confluito nel Servizio sanitario nazionale ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (313).

PROVERA: Disposizioni in materia di riscatto del periodo di studi per il conseguimento del diploma di infermiere professionale e di vigilatrice d'infanzia (314).

PARLATO ed altri: Norme in materia di sgravi contributivi a favore delle aziende a carattere stagionale del Mezzogiorno (321).

PARLATO ed altri: Norme per la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (367).

TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (421).

TREMAGLIA ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (422).

PARLATO ed altri: Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 942, per il riconoscimento dell'anzianità pregressa ai dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato collocati in quiescenza nel periodo dal 2 luglio 1977 al 31 dicembre 1980 (440).

SARTORI: Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (452).

AGOSTINACCHIO ed altri: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di ac-

certamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (519).

LIA: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (626).

MAGRI: Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, concernente disciplina del cumulo tra pensione e attività di lavoro autonomo (710).

MAGRI: Norme per la graduale riduzione dell'importo mensile delle pensioni di invalidità concesse ai sensi della legge 3 giugno 1975, n. 160, in base alla ridotta capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'assicurato (711).

MAGRI ed altri: Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di abolizione dell'integrazione al trattamento minimo e per la concessione dell'assegno perequativo sociale ai pensionati ultrasessantacinquenni titolari di posizione assicurativa di importo inferiore al minimo (712).

COLUCCI ed altri: Disciplina dell'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti (782).

PETRELLI ed altri: Nuove norme in materia di contributi agricoli unificati (819).

SCERMINO: Abrogazione delle norme concernenti la facoltà dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di rimanere in servizio per un biennio oltre il limite di età per il collocamento a riposo (838).

ROSITANI e VALENSISE: Equiparazione del trattamento pensionistico per il personale civile dello Stato che ha prestato servizio militare (844).

MARENCO ed altri: Norme per assicurare il passaggio dell'iscrizione della posizione previdenziale dei comandanti e direttori di macchina di nave dall'INPS all'INPDAI (906).

COLUCCI ed altri: Norme in favore dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

lavoratori sordomuti di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482 (1048).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Interventi in materia previdenziale per i lavoratori italiani residenti all'estero (1055).

MORONI: Modifiche della legge 3 gennaio 1960, n. 5, in materia di riduzione dell'età pensionabile per gli addetti all'attività di estrazione del marmo (1067).

CARLI: Norme per la ricongiunzione a fini pensionistici dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti (1101).

CORDONI: Istituzione del Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (1105).

CORDONI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere (1106).

BENETTO RAVETTO: Modifica del comma 26 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (ENPAV) (1138).

SBARBATI: Norme per l'ammissione al riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per gli esercenti l'attività di agente e rappresentante di commercio (1387).

INNOCENTI ed altri: Norme in materia di integrazione delle pensioni al trattamento minimo (1408).

LIA: Norme per il rinvio della riscossione dei contributi agricoli unificati nel Mezzogiorno d'Italia (1447).

SELVA ed altri: Modifica dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1514).

MARIO MASINI ed altri: Modifica alla tabella A allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, in materia di attività industriali (1564).

BERNARDELLI ed altri: Norme in tema di revisione delle pensioni di invalidità (1606).

SELVA: Ricostituzione della Cassa delle pensioni civili e militari dello Stato (1691).

MURATORI: Abrogazione dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1723).

BERLINGUER ed altri: Riforma del sistema pensionistico e istituzione di un assegno sociale per i cittadini anziani (1784).

POLI BORTONE ed altri: Riforma della previdenza in agricoltura (1939).

BARTOLICH ed altri: Norme in materia di corresponsione dei trattamenti previdenziali ai residenti nel comune di Campione d'Italia (1950).

BERTINOTTI ed altri: Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1983).

BACCINI: Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, recante disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (2015).

DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri: Norme previdenziali in materia agricola (2047).

CAPITANEO ed altri: Modifica all'articolo 2 della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante riforma del sistema previdenziale forense (2049).

URSO ed altri: Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, recante disposizioni in materia di natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (2067).

COCCI ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (2095).

BOGHETTA e COCCI: Norme per il riconoscimento ai fini pensionistici degli aumenti contrattuali a favore dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato cessati dal servizio nel periodo 1° gennaio 1981-31 dicembre 1992 (2108).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

GASPARRI: Norme per il recupero dei miglioramenti pensionistici arretrati dei ferrovieri (2153).

FIORI: Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni del personale in attività di servizio (2155).

ALOI ed altri: Modifica all'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nuove norme concernenti la facoltà di riscatto ai fini pensionistici, per i dipendenti civili dello Stato, del diploma di scuola media superiore (2179).

VOCOLI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ed al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, recanti norme previdenziali concernenti i lavoratori impegnati in attività usuranti e particolarmente usuranti o che risultino inabili alla propria mansione (2214).

RAVETTA: Modifica all'articolo 13 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di trattamenti pensionistici anticipati (2301).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Norme per la determinazione dei criteri di calcolo delle pensioni in regime internazionale (2326).

MAZZUCA: Norme per il conseguimento del diritto alla pensione obbligatoria di vecchiaia per i lavoratori collocati a riposo prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (2332).

BERNARDELLI ed altri: Riforma del sistema previdenziale (2433).

LEMBO ed altri: Istituzione dell'Istituto nazionale per la previdenza agricola (2463).

GHIROLDI ed altri: Modifica dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (2520).

BONAFINI ed altri: Riforma del sistema previdenziale ed assistenziale (2539).

VOCOLI ed altri: Interpretazione autenti-

ca dell'articolo 7, comma 9, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (2570).

— *Relatori: Sartori, per la maggioranza; Carazzi, di minoranza.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,35.

**TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO
DEL DEPUTATO ADRIANO TESO IN SE-
DE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GE-
NERALI DEI PROGETTI DI LEGGE
N. 2549 ED ABBINATI.**

ADRIANO TESO. Questo disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico presenta alcuni importanti limiti che il gruppo parlamentare di forza Italia vorrebbe contribuire ad eliminare. Infatti, su un tema che interessa il 100 per cento degli italiani, che comporta erogazioni annuali pari oltre ad un terzo del bilancio dello Stato e che dovrà soddisfare diritti maturati per oltre 4 milioni di miliardi (oltre due volte l'attuale debito pubblico), abbiamo sempre dichiarato la necessità che l'approvazione avvenisse con un'ampia maggioranza parlamentare, che desse il senso di un grande consenso e non di una parte che impone all'altra.

I limiti più importanti sono l'aumento dei contributi (che ci fa raggiungere i più alti livelli mondiali); l'aumento delle entrate ottenuto obbligando nuove categorie di professioni a fare versamenti (ottenendo sì, sul breve periodo, un miglioramento finanziario ma, sul lungo, obbligazioni non facili da soddisfare); un sistema contributivo, per chi percepisce già una pensione, che non aiuta ad eliminare il lavoro «nero»; poco spazio e limitazione della concorrenza per le pensioni integrative e private; tempi troppo lunghi per l'entrata a regime. La Commissione non ci ha dato il tempo per analizzare le principali richieste di modifica di questa legge e giungere così in Assemblea con una ampia maggioranza definitiva.

Affronteremo quindi qui in aula le varie proposte e confido nell'alto senso di responsabilità di ognuno di noi per far sì che questa riforma venga varata presto e bene.

Per dare certezza ai risultati di questa legge abbiamo proposto una clausola di salvaguardia che vincola l'attività futura del Governo ed interviene laddove vi fossero sfondamenti di spesa.

Proponiamo, inoltre, di eliminare la barriera dei diciotto anni che divide i futuri pensionati in due categorie con trattamenti diversi che danno privilegi inopportuni.

Pensiamo perciò ad un sistema proporzionale che riteniamo possa rendere più equa questa riforma. Proponiamo ancora un miglior sistema di calcolo, sempre basato sul metodo contributivo, che non crei attese che verrebbero poi certamente insoddisfatte. Tant'è che non solo il gruppo parlamentare di forza Italia ha lanciato un allarme sul sistema di calcolo proposto dal Governo (che a retribuzione «piatta» potrebbe portare le pensioni ad oltre il 100 per cento) ma anche Bankitalia, il Fondo monetario ed altri importanti istituti hanno indicato forti pericoli di sprofondamento.

Capendo poi le attese e le tensioni di una parte del mondo del lavoro, proponiamo solo una leggera accelerazione dell'entrata a regime del tutto, modificando di soli tre anni la tabella B. È poi necessario che si vada a creare più mercato e più concorrenza fra i fondi ed i gestori. Ecco allora che offrire all'individuo la possibilità di scegliere liberamente il proprio fondo pensioni e ai fondi di valutare le più disparate offerte dei gestori, permetterebbe a questi importanti investitori di ottenere risultati che garantiscono ele-

vati livelli pensionistici. L'Europa è piena di esempi di questo tipo ed anche in Italia vi sono fondi pensione aziendali ad altissima redditività (e quindi alte pensioni) e a basso costo (e quindi minori contributi).

Ricordiamoci che l'occupazione, fortemente legata al costo dei contributi, è il più imponente problema italiano e che in Europa, vi sarà una fortissima concorrenza. È di questi giorni la decisione di Chirac di abbattere gli oneri sociali per le maggiori nuove assunzioni. Il Governo Berlusconi questo lo aveva già proposto.

Ci ha sorpreso invece che fra le forze che sostengono il Governo in carica vi sia chi ha proposto modifiche che comportano maggiori spese di circa mille-duemila miliardi annui. E ciò in contrasto anche con l'intervento del Presidente del Consiglio circa la utilità a procedere ad ulteriori risparmi.

Il gruppo parlamentare di forza Italia è stata l'unica forza politica a formulare proposte in tal senso. Ascolteremo con attenzione i suggerimenti provenienti da ogni parte politica e contribuiremo, articolo per articolo, a ricercare le migliori soluzioni, augurandoci che nei giorni che ci separano dal voto finale, il Comitato dei nove possa a sua volta proporre altre più ampiamente accettate.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL SEGRETARIO GENERALE
DOTT. MAURO ZAMPINI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 12642 A PAG. 12658) ***								
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.		
1	Nom.	ddl 2549 e abb. - quest. pregiudiz. costituzionalita'	2	44	314	180	Resp.	
* * *								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
ACIERNO ALBERTO		
ACQUARONE LORENZO		
ADORNATO FERDINANDO	C	
AGNALETTI ANDREA		
AGOSTINACCHIO PAOLO		
AGOSTINI MAURO	C	
AIMONE PRINA STEFANO	C	
ALBERTINI GIUSEPPE		
ALEMANNI GIOVANNI		
ALIPRANDI VITTORIO		
ALOI FORTUNATO		
ALOISIO FRANCESCO	C	
ALTEA ANGELO	C	
AMICI SESA	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANDREATTA BENIAMINO	C	
ANEDDA GIANFRANCO		
ANGELINI GIORDANO	C	
ANGHINONI UBER		
ANGIUS GAVINO	C	
APREA VALENTINA	C	
ARATA PAOLO		
ARCHIUTTI GIACOMO		
ARDICA ROSARIO	F	
ARLACCHI GIUSEPPE		
ARRIGHINI GIULIO	C	
ASQUINI ROBERTO	C	
AYALA GIUSEPPE	C	
AZZANO CANTARUTTI LUCA		
BACCINI MARIO		
BAIAMONTE GIACOMO		
BALDI GUIDO BALDO	C	
BALLAMAN EDOUARD	C	
BALOCCHI MAURIZIO		
BAMPO PAOLO		
BANDOLI FULVIA	C	
BARBIERI GIUSEPPE		
BARESI EUGENIO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
BARGONE ANTONIO	C	
BARRA FRANCESCO MICHELE		
BARTOLICH ADRIA	C	
BARZANTI NEDO	F	
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	
BASILE EMANUELE	C	
BASILE VINCENZO		
BASSANINI FRANCO	C	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		
BASSO LUCA	C	
BATTAFARANO GIOVANNI	C	
BATTAGLIA DIANA	C	
BECCHETTI PAOLO		
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	
BELLEI TRENTI ANGELA	F	
BELLOMI SALVATORE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO		
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	
BERGAMO ALESSANDRO	C	
BERLINGUER LUIGI	C	
BERLUSCONI SILVIO		
BERNARDELLI ROBERTO		
BERNINI GIORGIO		
BERTINOTTI FAUSTO		
BERTOTTI ELISABETTA	C	
BERTUCCI MAURIZIO	M	
BIANCHI GIOVANNI	C	
BIANCHI VINCENZO	C	
BIELLI VALTER	C	
BINDI ROSY	C	
BIONDI ALFREDO	M	
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	
BISTAFFA LUCIANO		
BIZZARRI VINCENZO		
BLANCO ANGELO		
BOFFARDI GIULIANO	C	
BOGHETTA UGO	F	
BOGI GIORGIO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
COLA SERGIO		
COLLAVINI MANLIO		
COLLI OMBRETTA		
COLOMBINI EDRO		
COLOSIMO ELIO		
COLUCCI GAETANO		
COMINO DOMENICO		
COMMISSO RITA		
CONTE GIANFRANCO	C	
CONTI CARLO	C	
CONTI GIULIO		
CORDONI ELENA EMMA	C	
CORLEONE FRANCO	C	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	
COSSUTTA ARMANDO		
COSTA RAFFAELE	C	
COVA ALBERTO		
CRIMI ROCCO	C	
CRUCIANELLI FAMIANO		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	
D'AIMMO FLORINDO	C	
D'ALEMA MASSIMO	C	
D'ALIA SALVATORE		
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	
DALLARA GIUSEPPE	C	
DANIELI FRANCO		
DE ANGELIS GIACOMO	F	
DE BENETTI LINO	C	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	
DE JULIO SERGIO	C	
DEL GAUDIO MICHELE		
DELLA ROSA MODESTO MARIO	A	
DELLA VALLE RAFFAELE	C	
DELL'UTRI SALVATORE	F	
DEL NOCE FABRIZIO	C	
DEL PRETE ANTONIO		
DEL TURCO OTTAVIANO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
DE MURTAS GIOVANNI	F	
DE ROSA GABRIELE	C	
DE SIMONE ALBERTA	C	
DEVECCHI PAOLO	C	
DEVETAG FLAVIO		
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	
DIANA LORENZO		
DI CAPUA FABIO		
DI FONZO GIOVANNI	C	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DILIBERTO OLIVIERO	F	
DI LUCA ALBERTO		
DI MUCCIO PIETRO	C	
DI ROSA ROBERTO	C	
DI STASI GIOVANNI	C	
DOMENICI LEONARDO	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	
DORIGO MARTINO		
DOSI FABIO		
DOTTI VITTORIO		
DOZZO GIANPAOLO		
DUCA EUGENIO	C	
ELIA LEOPOLDO	C	
EMILIANI VITTORIO	C	
EPIFANI VINCENZO		
EVANGELISTI FABIO	C	
FALVO BENITO		
FASSINO PIERO FRANCO	C	
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FERRARA MARIO	C	
FILIPPI ROMANO	C	
FINI GIANFRANCO		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA		
FIORI PUBLIO		
FLEGO ENZO	C	
FLORESTA ILARIO	C	
FOGLIATO SEBASTIANO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
SEGNI MARIOTTO	C	
SELVA GUSTAVO	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SERVODIO GIUSEPPINA		
SETTIMI GINO	C	
SGARBI VITTORIO		
SICILIANI GIUSEPPE		
SIDOTI LUIGI		
SIGNORINI STEFANO		
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	C	
SIGONA ATTILIO		
SIMEONE ALBERTO		
SIMONELLI VINCENZO		
SITRA GIANCARLO	C	
SODA ANTONIO	C	
SOLAROLI BRUNO	C	
SOLDANI MARIO	C	
SORIERO GIUSEPPE	C	
SORO ANTONELLO	C	
SOSPISI NINO		
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO		
SPARACINO SALVATORE		
SPINI VALDO		
STAJANO ERNESTO	M	
STAMPA CARLA	C	
STANISCI ROSA	C	
STICOTTI CARLO	C	
STORACE FRANCESCO		
STORNELLO MICHELE		
STRIK LIEVERS LORENZO	C	
STROILI FRANCESCO		
SUPERCHI ALVARO	C	
TADDEI PAOLO EMILIO		
TAGINI PAOLO		
TANZARELLA SERGIO		
TANZILLI FLAVIO		
TARADASH MARCO	C	
TARDITI VITTORIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
TASCONE TEODORO STEFANO		
TATARELLA GIUSEPPE		
TATTARINI FLAVIO	C	
TAURINO GIUSEPPE	C	
TESO ADRIANO	C	
TOFANI ORESTE	F	
TOIA PATRIZIA	C	
TONIZZO VANNI	C	
TORRE VINCENZO	C	
TORTOLI ROBERTO		
TRANTINO VINCENZO		
TRAPANI NICOLA		
TREMAGLIA MIRKO	M	
TREMONTI GIULIO		
TREVISANATO SANDRO		
TRINCA FLAVIO		
TRINGALI PAOLO	F	
TRIONE ALDO	M	
TURCI LANFRANCO	C	
TURCO LIVIA	C	
TURRONI SAURO	M	
UCCHIELLI PALMIRO	C	
UGOLINI DENIS	C	
URBANI GIULIANO		
URSO ADOLFO	F	
USIGLIO CARLO		
VALDUCCI MARIO	C	
VALENSISE RAFFAELE	F	
VALENTI FRANCA		
VALIANTE ANTONIO	C	
VALPIANA TIZIANA	F	
VANNONI MAURO	C	
VASCON MARUCCI	M	
VELTRONI VALTER	C	
VENDOLA NICHI	F	
VENEZIA MARIO		
VIALE SONIA		
VIDO GIORGIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VIETTI MICHELE																				
VIGEVANO PAOLO	C																			
VIGNALI ADRIANO																				
VIGNERI ADRIANA	C																			
VIGNI FABRIZIO	C																			
VIOLANTE LUCIANO	C																			
VISCO VINCENZO	C																			
VITO ELIO	C																			
VIVIANI VINCENZO	C																			
VOCCOLI FRANCESCO	F																			
VOZZA SALVATORE	C																			
WIDMANN JOHANN GEORG	C																			
ZACCHEO VINCENZO																				
ZACCHERA MARCO																				
ZAGATTI ALFREDO	C																			
ZANI MAURO	C																			
ZELLER KARL	M																			
ZEN GIOVANNI	C																			
ZENONI EMILIO MARIA																				
ZOCCHI LUIGI																				
* * *																				